Quotidiano dei lavoratori

Lire 200

Anno 6° numero 32 venerdì 9 febbraio 1979

Giannettini, Viglione, una storia di mafia dc

Ora sembrano tutti d'accordo. Gli stessi partiti che solo qualche mese fa nel dibattito sul caso Moro hanno accuratamente evitato di arrivare all'inchiesta parlamentare oggi sostengono che la commissione va fatta.

*Meglio tardi che mai, una conversione tardiva ma utile. Le rivelazioni fatte dall'*Espresso *hanno dunque colpito nel segno, mentre si parla di interpretazione del pensiero di Moro, il suo cadavere viene ancora usato come arma di ricatto, di pressione, di minaccia. La crisi di governo ora si gioca anche su questo.*

Non è importante sapere se le rivelazioni sono o no perfette, credibili in senso letterale, è certo però che esse sono un segnale preciso, un codice che è stato immediatamente inteso. E' già successo subito prima del dibattito parlamentare sul caso Moro che un pugno di lettere servisse come avvertimento per innestare una serie di ricatti destinati a coprire qualunque verità a produrre coperture e reticenze fino al silenzio. Un silenzio su cui si è ricostruita l'unità della maggioranza governativa contro l'unico tentativo di Mimmo Pinto, che aveva detto i pezzi di verità di sua conoscenza. I socialisti avevano intanto messo nel cassetto il loro libro bianco, i comunisti lanciavano minacce senza conseguenze.

E' un gesto perlomeno di cattivo gusto che proprio l'altro ieri si sia letto il responso di condanna di Pinto mentre tutti i fatti gli davano ragione. Oggi l'affaire Moro, che in tutti i modi si è cercato di seppellire, rispunta riproponendo in maniera aggravata tutte le domande del passato.

A quelle sulle possibilità di salvare Moro, sui giochi di potere interni alla Dc, si sommano, sempre ruotando sugli stessi personaggi democristiani, domande sull'utilizzo di truppe dell'esercito ad uso privato, sulle strane funzioni di Rognoni e di Ruffini, sui retroscena della nomina di Dalla Chiesa, sul ruolo di giornalisti come Viglione troppo somiglianti ai Giannettini, sulle complicità o esclusioni della magistratura. Nel pieno di una crisi di governo si riprofilano i lineamenti di una struttura di potere che niente ha intaccato, che nella sua arroganza e gestione democristiana si ripropone sempre uguale a se stessa.

Bloccato ieri il più grande stabilimento del gruppo, mentre contro le agitazioni degli ospedalieri si scatenano stampa e governo

Inghilterra: entrano in sciopero i centomila della Leyland

Dodicimila lavoratori su un totale di diciottomila del più grande stabilimento della Leyland riuniti in assemblea, hanno deciso ieri di entrare immediatamente in sciopero con una votazione che ha visto solo 200 contrari. Questa decisione è stata sorprendente poichè sono tuttora in corso in altri stabilimenti (34 in tutto) le votazioni per lo sciopero generale che dovrebbe iniziare lunedì prossimo.

Longbridge (dal nostro inviato) - Il consiglio di fabbrica ha lanciato un'appello a tutti gli altri stabilimenti della Leyland perchè seguano il loro esempio e inizino immediatamente lo sciopero. Questa agitazione segue il rifiuto del padronato di parificare i salari e di aggiungere un extra di 10 sterline nella busta paga; il portavoce del consiglio di amministrazione aveva giustificato questo rifiuto con la scarsa produttività degli operai nell'ultimo periodo. Di conseguenza alla fine dell'assemblea di mercoledì sera, a Longbridge, gli operai hanno abbandonato immediatamente il posto di lavoro. Un delegato dello stabilimento ci ha dichiarato «che questa decisione era ormai indispensabile poichè l'unico linguaggio che loro, i padroni, capiscono è quello della forza». Non sono dello stesso parere i burocrati della 'Trade Unions'. Granvill Hawley, segretario nazionale dei trasporti metalmeccanici, saputa la notizia, ha dichiarato «è una giornata molto tragica nella storia del movimento sindacale. In questo giorno l'autorità del 'leader' del movimento è respinta con tatti ed azioni incostituzionali». Un altro 'leader' sindacale, Erig Warley, del settore elettricisti si è rivolto addirittura a Dio: «Il mio appello è rivolto al signore perchè ci salvi dalla catastrofe che seguirà questo sciopero».

Segue a pagina 14

Edmondo Ruzzi.

Dagli edili di Marghera

Strappati importanti risultati

Marghera - La lotta dei lavoratori edili che operano all'interno del polo industriale di Marghera e che l'altro giorno aveva portato al blocco delle merci del petrolchimico, ha raggiunto alcuni importanti risultati. Ieri mattina in un incontro tra prefetto, Flc, Ufficio del lavoro, associazione edili e industriali è stato deciso il blocco dei licenziamenti in tutte e tre le imprese interessate. Per una, la Rossitto, la situazione è definitivamente risolta, per le altre due ci saranno nuovi incontri lunedì e martedì.

Indetto dai precari

Domani sciopero della scuola

Roma - Domani a Roma delegazioni di lavoratori della scuola da tutta Italia manifesteranno davanti al Ministtero della Pubblica Istruzione. L'appuntamento è per le 10. Lo sciopero della scuola è stato indetto dal Coordinamento precari, ed è stato preparato con un periodo di agitazione culminato nel blocco degli scrutini. La forma di lotta ha assunto ormai dimensioni nazionali e unisce lavoratori precari e stabili. La Federazione Lavoratori della Scuola di Verona appoggia il blocco degli scrutini.

A pagina 5

Articolo

Domani l'assemblea operaia

a pagina 7

C'è una tigre nella palazzina... Un'intervista pazza a Dario Fo

articolo a pagina 9

Un'iniziativa di massa, mercoledì, contro il sistema carcerario e anche contro Prima Linea

La vera lotta dei detenuti alle Nuove di Torino

Torino (sdv) - Il direttore delle carceri si affretta a dire che tutto è tranquillo ora; ma alle Nuove di Torino le acque si agitano ormai da tempo e anche ieri il clima era teso.

Mercoledì sera, dalle 17 circa, sino alle 19,30 tutti i detenuti delle sezioni maschili e femminili si sono rifiutati congiuntamente d'entrare nelle celle, mentre una delegazione da loro designata ha chiesto ed ottenuto un incontro con il direttore delle carceri. Mentre all'esterno si stava predisponendo la solita messa in scena di polizia e carabinieri, armati a tutto punto, dentro la sala del direttore si sono discussi i punti delle richieste dei detenuti: innanzitutto, illustra un documento consegnato poi alla stampa, il primo punto della protesta era rivolto contro, l'operazione poliziesca di Roma nei confronti della Associazione familiari detenuti, comunisti: poi i punti delle richieste interne come assistenza medica, più liberi colloqui coi famigliari, tabelle generi alimentari all'accettazione, udienze al reparto comando, vettovagliamento, televisore nelle celle, inoltre un funzionamento migliore dell'infermeria , il trasferimento dei detenuti dal reparto celle al 6 braccio per evitare che questo continui ad essere usato come 'sezione speciale' il cambio delle lenzuola ogni settimana e l'applicazione del nuovo codice. Richieste quindi più che normali in una lotta contro l'istituzione repressiva delle careri e che erano già state avanzate nei giorni scorsi. La lotta di mercoledì conclusasi senza incidenti è stata una ripresa di iniziativa di fronte alla mancata risposta della direzione; segna comunque la continuità di una linea di lotta 'di massa' interna alle carceri che si oppone (da come è portata avanti e nel significato politico che assume) alle azioni di quei gruppi terroristici, che , come Prima Linea, hanno cercato di farsi paladini armati e sparacchianti del movimento dei carcerati. Ma importanza ancor maggiore ricopre questa mobilitazione dal momento che sino a ieri ha stazionato a Torino il ministro Bonifacio, venuto proprio per dare il classico giro di vite repressivo nei confronti dei detenuti, dopo l'azzoppamento della sorvegliante Raffaella Napolitano. Oltre alle solite visite il ministro ha dovuto sentire le lamentele degli agenti di custodia ; sono infatti più di 80 le richieste di dimissioni e trasferimenti chieste dal personale. Oltre a quelle già fatte d''ufficio' per chi era impiegato in mansioni delicate (colloqui sezione speciale), molti (tra cui la stessa Napolitano) hanno chiesto in massa di andarsene. Un segno e un avvertimento per Bonifacio: che senso ha rischiare la pelle in queste condizioni e per questo stato?

I "bierre" alla corte

La parola ora è alla guerriglia

Milano (u. g.) - «Questo è un tribunale di regime. Da questo momento la guerriglia tirerà le conseguenze. Noi ce ne andiamo». Dopo queste parole Curcio e gli altri militanti delle Brigate Rosse hanno abbandonato l'aula con il volto atteggiato a maschera feroce. D'altronde c'era da aspettarselo: due giorni fa, nella prima udienza, erano stati molto espliciti. O la magistratura definisce la sua posizione sul nostro concetto di autodifesa, o noi passeremo all'uso della forza. La corte, invece, ha risolto in maniera tecnica il problema (è d'obbligo la presenza degli avvocati) eludendo di fatto la questione politica posta dai 'bierre'. Veramente interessante, la requisitoria del Pm Daniele che oltre ad accogliere parte delle diminuzioni di pena chieste dalla difesa (tranne per Curcio, per cui ha sottolineato il tentato omicidio chiedendo di aumentare la condanna da 7 a 12 anni) ha speso circa metà del suo tempo per illustrare la sua visione della giustizia rapportandola ai tempi attuali. Il discorso era soprattutto diretto ai giudici popolari e andava nella direzione di concepire la giustizia e la giurisprudenza come metodi di convinzione piuttosto che di oppressione nei confronti dei cittadini. Afferma il Pm: «Sbaglia chi chiede la pena di morte per i brigatisti; gli imputati sono esseri umani e vanno trattati con umanità; non sono dei marziani, ma figli della nostra società. Il terrorismo non si risolve nelle aule, ma nella società malata che ha creato il fenomeno. Le pene devono servire alla rieducazione, se invece vengono interpretate come vendette, creano altre reazioni violente». È molto positivo che un giudice di Milano dica ciò, e concluda: «Lo stesso Alessandrini sarebbe d'accordo con me».

«Più bambini deformi? no, solo statistiche più precise...»

Conferenza stampa su Seveso

Seveso - Secondo l'ufficio speciale, che ieri mattina ha tenuto una conferenza stampa di due ore, l'aumento dei bambini nati malformati sarebbe solo una questione di 'perfezionamento nelle tecniche statistiche'. Se in questi ultimi sei anni per esempio, nella sola regione Lombardia, è quasi triplicato il numero delle malformazioni gravi alla nascita, tutto ciò sarebbe dovuto al fatto che le nuove statistiche del Cnr consentono riscontri più precisi: in altri termini, come sempre, la diossina non esiste e chi ne parla fa solo dell'allarmismo!

Dopo le rivelazioni dell'Espresso si farà la commissione d'inchiesta

Piccoli "si è vero, sapevo dei contatti di Viglione"

Piccoli ieri ha rilasciato una dichiarazione in cui ammette che la storia di Viglione è vera. 'Nel giugno scorso - ha detto il presidente della Dc - venivamo informati di un contatto del giornalista Viglione e del senatore Cervone con un sedicente brigatista e della presunta disponibilità di quest'ultimo a denunciare e far catturare alcuni degli assassini dell'on. Moro e della sua scorta'. Il fatto è dunque ammesso, Piccoli sostiene poi di aver fatto il suo dovere informando gli organi dello stato e di non essersi più interessato della vicenda. Ma quali organi dello stato?

La direzione del Pci riunitasi ieri mattina ha deciso intanto di chiedere la commissone parlamentare d'inchiesta sul caso Moro.

Oggi ci sarà alla commissione Interni e Difesa della camera un dibattito sulla questione in cui si farà il punto anche delle varie proposte d'inchiesta. Mimmo Pinto e Massimo Gorla hanno emesso un comunicato proprio sul fatto che quanto successo in questi giorni 'conferma ulteriormente che una delle strade da seguire era quella dell'indagine parlamentare, come da sempre abbiamo proposto'. Per questo dice ancora il comunicato 'consideriamo inammissibile e provocatorio che proprio in questo momento ci fosse in aula la lettura del giuri d'onore chiesta da Bodrato e da Piccoli su alcune affermazioni fatte da Pinto nel corso del dibattito su Moro'.

Le consultazioni di Andreotti

Roma - Proseguono gli incontri di Andreotti con i partiti per cercare di ricostruire il governo. Ieri ha incontrato Psdi, Pri, sinistra indipendente, Pli e fascisti di varia specie. Il Psdi, al solito, ha rinverdito i fasti di Saragat: mentre il segretario Longo (all'uscita da Montecitorio) dichiarava a un giornalista che le prospettive sono buone, il sen. Ariosto, a un metro di distanza, diceva ad un altro giornalista che invece le prospettive erano nere, e che difficilmente si potranno evitare le elezioni anticipate. Comunque Longo ha annunciato la sua proposta: governo di tecnici. Il Pri, per bocca del suo nume La Malfa, ha ribadito che le priorità vanno comunque assegnate al programma, e soprattutto al piano triennale. Anderlini (sin. Indipendente) e Spinelli invece insistono nel rilevare che il presidente della repubblica, se Andreotti fallisse, potrebbe decidere di assegnare l'incarico a un non-democristiano.

Tutti comunque hanno riferito alla stampa che Andreotti formulerà una proposta più precisa la prossima settimana. Tutti auspicano che la crisi si risolverà ristabilendo il vecchio quadro politico, ma intanto nessuno ritiene che, a questo punto (salvo clamorosi colpi di scena) sia possibile evitare lo scioglimento delle Camere e il ricorso a elezioni anticipate.

In Calabria il Psi aderisce alla proposta di rinvio della Dc

Dp e Pci occupano la Regione

Occupato da Dp e Pci il consiglio regionale della Calabria. La clamorosa protesta è stata decisa in conseguenza della decisione di rinviare ancora la seduta del consiglio, voluta dalla Dc per giungere all'anticipo delle elezioni. Gravissima la posizione del Psi, che ha rotto l'unità della sinistra aderendo invece alle richieste della Dc. Nei giorni scorsi il comitato regionale di Dp aveva proposto la formazione di una giunta minoritaria di sinistra.

Reggio Calabria - Da ieri notte l'aula del consiglio regionale della Calabria è occupata dai gruppi consiglieri di Democrazia Proletaria e del Pci. La decisione è stata assunta dopo che, ancora una volta la Dc ha imposto il rinvio del consiglio niente meno che al 6-7 marzo, dimostrando la chiara volontà di immobilizzare la vita della regione e di provocare lo sciogliemento anticipato del consiglio senza tenere minimamente conto dei drammatici problemi sociali della Calabria, cui da anni non si è data una pur minima risposta. L'occupazione del consiglio assume un grande valore politico positivo: essa non solo spezza l'inerzia e la passività, ma fa uscire lo stesso consiglio regionale dall'abisso che lo ha separato finora dai bisogni della gente per farlo diventare, invece, un riferimento di dibattito politico e di collegamento con le ansie, i bisogni collettivi, la collera popolare. L'atteggiamento del gruppo del Pci di opporsi ai tentativi di dilazione della Dc potrà essere valutato tanto più favorevolmente su questa decisione non costituirà solo una scelta tattica, ma segnerà una più attenta e complessiva riflessione sul tipo di rapporto che è possibile tenere con la Democrazia Cristiana. C'è infatti nell'atteggiamento del Pci un elelemento di contraddizione: da una parte si prende atto che il quadro politico che sosteneva la giunta Ferrara (Dc-Psdi-Pri- e lo stesso Pci) è stato incapace di articolare una pur minima proposta di politica sociale, dall'altra si prospetta come soluzione alla crisi l'affiancamento del Pci in giunta ai partiti del vecchio esecutivo. In questi termini è possibile cogliere il senso della proposta di Dp della costituzione di una giunta minoritaria di sinistra che rompa la logica del compromesso con la Dc, e proprio per questi motivi non si può non stigmatizzare l'atteggiamento negativo assunto dal Psi, la cui astensione ha fatto passare la proposta di rinvio del consiglio, e che, respingendo l'invito di Dp di ritrovare unità tra le forze della sinistra nell'occupazione per porre premesse di un sbocco di sinistra della crisi, ha preferito imboccare la strada avventurosa di un oggettiva copertura ai disegni della Dc, manifestando mai sopite velleità ministerialiste. Nella stessa giornata di mercoledì è stata chiesta da Dp e Pci la convocazione d'urgenza del consiglio a norma di statuto. L'occupazione prosegue con incontri con forestali, giovani della 285, studenti, lavoratori. Per oggi, venerdì 9 febbraio, si terrà a Reggio Calabria nella sede del gruppo regionale una riunione di Dp per valutare lo stato della situazione

È in edicola *la Sinistra*

Milano - E' oggi in edicola il primo numero del quotidiano *La Sinistra* il nuovo giornale del Movimento lavoratori per il socialismo. Ai compagni de *La Sinistra* gli auguri della redazione del *Quotidiano*.

Il 17enne sparato a Torino

Un omicidio assurdo e sospetto

Torino (Sdv) - A Carignano i responsabili della locale Caserma dei Carabinieri non dicono niente. Silenzio assoluto. Da parte loro i parenti di Massimo Costanza, il ragazzo di 17 anni ammazzato perchè cercava in una corsa in 500 l'ebrezza della libertà, hanno deciso di andare sino in fondo:'La morte di Massino non è chiara' hanno detto,'Non si uccide per un furto d'auto; i poliziotti potevano mirare alle gomme'. Alessandro Cusinato, l'altro ragazzo di 16 anni che cercava avventura per le strade della periferia di Torino, è stato invece portato al Ferrante Aporti, ammanettato con le mani dietro alla schiena. Lì cercheranno di farlo diventare un 'vero' delinquente. Anche questa volta si tratta di una delle tante storie da Legge Reale; questa vicenda è terribilmente torinese, tipica di una città che, come poche simili metropoli, sta vivendo il classico clima da Far-west, sulla scia dei presunti colpi di Dalla Chiesa, Massimo Costanzo: 17 anni viveva a Volvera, in uno dei sobborghi cresciuti in modo disordinato e velocissimo sulla scia degli insediamenti industriali della cintura torinese. Vita difficile; padre risposato, ma soprattutto una malattia ai reni che gli aveva procurato 5 interventi chirurgici e una instabilità continua di salute: di mestiere l'unico possibile per chi vive in certe condizioni sociali: fare l'ambulante, aiutare il padre al mercato e vendere frutta.

Alessandro Cusinato, 16 anni, di Candiolo, un altro paese dell'hinterland dove i piemontesi si contano sulla punta delle dita ormai; gli muore il padre quanto era piccolo, la madre non l'ha più vista da anni. Vive col nonno, lavora in una fabbrichetta di condizionatori d'aria; una via della maturità imboccata troppo presto. I due amici si trovano bene insieme; di comune hanno l'inquietudine di 16 anni, uno perchè deve vivere a tutti i costi, l'altro perchè la fabbrica a 17 anni non offre niente. In questa storia di periferia, tanto usuale da essere ormai 'normale', s'inserisce il clima di repressione . Tutti sono brigatisti o possono esserlo; anche chi ruba una 500 a Carmagnola e poi non trova niente d'altro da fare che girare nei dintorni in una 'Easy Rider' molto paesana e provinciale , si spaventano quando sanno di essere ricercati dai carabinieri. Allora la pattuglia di polizia stradale sapeva che su quella macchina c'erano due ragazzi? Un passante che aveva avvertito la Ps aveva visto due ragazzini, infreddoliti e impauriti non certo brigatisti. Però hanno sparato e hanno ucciso. Adesso danno la colpa a un sobbalzo della 500, dicono che avevano cercato di investirli.

Terrorismo/dibattito

Barbarie terrorista e barbarie statalista

Di fronte alla scalata sempre più delinquenziale e devastatrice del terrorismo, Lotta Continua *del 30 gennaio si è posta la domanda se sia ancora il caso di usare la formula 'nè con lo stato nè con le Br'. Da parte sua, l'articolista di* Lc *propende per considerare la formula superata. Poichè di questo articolo si va facendo uso, contro le evidenti intenzioni di chi lo ha scritto, come prova di una radicale autocritica della nuova sinistra, che avrebbe finalmente capito il dovere di schierarsi con lo stato, credo sia opportuno proporre al riguardo alcune considerazioni.*

Mi sembra che il significato positivo di quella discussa formula consistesse, e consista, nel contestare il ricatto contenuto nella formula inversa 'o con lo stato o con le Brigate Rosse'. cioè, 'se non stai con lo stato, vuol dire che stai con le Brigate Rosse'. Questo ricatto, nella area sociale dalla quale le Br traggono, almeno in parte, reclute e simpatie, viene letto così: 'è verissimo, l'unica forma di opposizione possibile a questo stato è il terrorismo'. Stato e terrorismo si mostrano così come le due facce di una stessa realtà. E in effetti, quanto più lo stato accentua le sue tendenze involutive verso le forme di una democrazia repressiva, autoritaria, totalizzante [nel senso che tutto quanto resta fuori della presa istituzionale che culmina nello stato, non è più considerato un fenomeno sociale e politico, ma criminalità generata dai 'nemici della costituzione'], tanto più il terrorismo cresce.

Sono d'accordo con i compagni di Lc *che dobbiamo spezzare questa perversa spirale. E sono ovviamente d'accordo sulla difficoltà estrema della impresa, per la quale nessuno ha ancora proposte precise da formulare. Eppure questo è il compito fondamentale che la nuova sinistra deve riuscire a svolgere, pena la sua totale scomparsa.*

Ora, mi sembra che la discussione nata soprattutto dopo il rapimento e l'assassinio di Moro - discussione alla quale i compagni di Lc hanno dato l'ampio contributo che conosciamo - abbia avuto questo di positivo, proprio in connessione alla formula ora rimessa in discussione: riproporre [non dirò riscoprire, perchè certe cose non sono mai in realtà del tutto 'coperte'] i grandi temi della vita e della morte e il loro nesso con la politica, specie con la forma che questa assumeva nei fatti e nelle parole da una parte delle Br e dall'altra, tanto per fare dei nomi, dei La Malfa, dei Pecchioli, degli intellettuali cattolici che dichiararono infermo di mente il lucidissimo Moro. Non credo che si sia trattato, da parte nostra, di una mossa tattica, per tirarci d'imbarazzo [questo potettero crederlo coloro che erano accecati dal loro fanatismo statale]. Al contrario, anche se costò sicuramente dei prezzi, fu l'unico contributo reale dato contro l'imbarbarimento nel quale terroristi e statalisti facevano a gara a precipitare il nostro paese, fu l'unico modo per riporre in discussione, all'interno della sinistra, l'album di famiglia di cui parlò Rossanda. Credo perciò che non sia un atteggiamento da rinnegare e da considerare superato, anche se è sicuramente insufficiente.

Come andare oltre? Come farci cioè maggiormente carico come chiede Lc, della lotta al terrorismo senza peraltro perdere la nostra identità? Sarebbe ovviamente assurdo considerare nostro compito dedicarci a un 'antiterrorismo militante', andando alla caccia dei terroristi. Abbiamo proprio in questi giorni risposto in discussione l''antifascismo militante' quando ci siamo accorti [avevamo già cominciato a farlo dopo i delitti di Acca Larentia] che esso può oggi portare alla guerra per bande e alla uccisione dei giovani con le scarpe a punta.

Accanto all'opera di chiarificazione teorica, non può dunque rimanere che il tentativo di ricostruzione di una risposta politica, che sia in grado di dimostrare nei fatti che non è vero che chi ha mille eccellenti motivi per essere contro questo stato non abbia altra strada da battere che quella del terrorismo. Se certi dirigenti del Pci fossero meno ottusi e settari, meno desiderosi di fare terra bruciata alla loro sinistra, capirebbero che la bugia della classe operaia che si fa stato non può che favorire, per reazione, il terrorismo e l'uso di esso da parte dei servizi segreti [perchè esiste anche questo problema, che l'autocritica della sinistra non deve porre fra parentesi]. D'altra parte, è il terrorismo stesso che falcia l'erba sotto i piedi della nuova sinistra, perchè il terrorismo - come il Pci - ha tutto l'interesse che fra sè e un Pci sempre più integrato nello stato non vi siano spazi politici. E' singolare come il Pci non si renda conto che porsi all'avanguardia della crociata statalista significhi davvero 'cadere nella provocazione' ordita da terroristi e servizi segreti.

Nel momento in cui la nuova sinistra - e in particolare Dp - tenta, certo in modo ancora del tutto insufficiente, di articolare il discorso sul rapporto con le istituzioni in modo meno rozzo e semplicistico che per il passato, nel momento in cui essa si sforza di collegare alle ragioni della lotta di classe quelle del garantismo antistatale, sarebbe un errore imperdonabile cedere al ricatto statalistico e indulgere a una qualsiasi forma di ralliement *con lo stato di piazza Fontana e della legge Reale .*

Claudio Pavone

Battaglia antinucleare

Preoccupazione nella giunta, ilarità fra il pubblico, quando ieri mattina il Consiglio regionale lombardo ha approvato ben quattro ordini del giorno contrapposti

Una maggioranza divisa boccia il referendum

Il Consiglio regionale della Lombardia ha respinto, come era del tutto prevedibile, la richiesta di referendum per la consultazione della popolazione sulla localizzazione o meno di una centrale elettronucleare sul territorio lombardo. La votazione, avvenuta ieri nel primo pomeriggio, ha visto favorevoli i soli presentatari della mozione, i consiglieri Capanna, Dp, e Petenzi, Pdup. Due sono stati gli astenuti e tutti gli altri si sono dichiarati contrari. Ma non è questo il dato di maggior rilievo ciò che è avvenuto ieri in Consiglio regionale è da considerare una vittoria del movimento antinucleare.

Milano (s.f.n.) - « Un gallo spennacchiato e con sempre meno galline attorno» così Mario Capanna aveva definito, nella sua dichiarazione di voto, il presidente della giunta regionale lombarda, il democristiano Cesare Golfari. Potrebbe apparire un'espressione un poco irriverente, ma i fatti che poi sono seguiti ripiù dissacranti che non queste parole. Che la giunta (Dc-Psi-Psdi-Pri appoggio esterno dei comunisti) avesse delle difficoltà a gestire la questione nucleare era emerso fin da giovedì scorso, i tentativi di trovare un accordo sono proseguiti per tutta la settimana in modo più o meno formale e ancora ieri mattina a Palazzo Isimbardi qualcuno non escludeva la possibilità di vedere contrapposta alla richiesta di referendumun soloordine del giorno presentato dalla maggioranza. Non è andata, invece così, e di ordini del giorno ne son stati presentati ben sette: Pci, Psi, Dc, Psdi, Pri, Msi, e Dp-Pdup. Poichè in seguito ciascun consigliere ha votato a favore della mozione presentata dal proprio partito astenendosi sulle altre, così grosso modo si son comportati tutti, il risultato è stato sbalorditivo: bocciate le proposte Dp-Pdup, Psdi e Msi, approvate tutte le altre.

Un vero insulto alla ragione visto che i quattro ordini del giorno hanno,contenuti profondamenti diversi e mentre si potrebbe, tuttalpiù, parlare di un asse Dc-Pci favorevole ad una cauta prosecuzione della strada intrapresa (ma anche qui varrebbe la pena di operare dei distinguo), del tutto divergenti risultano le valutazioni del Psi, che chiede una riflessione a livello nazionale sulla questione della scelta energetica, e del Pri, convinto filo-nucleare in nome del benessere dei cittadini, del progresso e della scienza. La giunta Golfari è uscita ieri dal Consiglio regionale a pezzi e non si può, a questo punto, non parlare di vittoria del movimento antinucleare. « Con che faccia e a nome di chi - faceva notare Capanna - i nostri consiglieri andranno dalle popolazioni di Viadana, in provincia di Mantova, o di Monticelli Pavese a convincerli di prendersi in casa una centrale nucleare?».

Quanto al referendum se ne riparlerà presto poichè, come era stato deciso nell'assemblea popolare tenutasi a Milano il 15 dicembre dello scorso anno, bocciata la richiesta avanzata dai gruppi Dp-Pdup inizierà immediatamente la raccolta di firme, ne bastano cinquemila, per la presentzione di una legge di iniziativa popolare che farà ritornare in aula la stessa proposta.

Su denuncia dei fascisti

Arrestato un compagno a Salerno

Salerno - Ieri sera è stato arrestato a Salerno, sotto l'imputazione di 'concorso in tentato omicifio' il giovane compagno disoccupato Arturo Ardia.

Quest'ultimo sarebbe stato riconosciuto dal segretario del Fronte della Gioventù di Salerno come uno dei 4 giovani che, in motocicletta, spararono alcuni colpi di pistola contro una macchina piena di missini colpendo uno di questi di striscio, al torace.

In segno di protesta contro l'arresto del compagno, si è decisa l'occupazione del magistero. È davvero assurdo, infatti, che basti la testimonianza di qualsiasi missino perchè si arresti un compagno e lo si accusi con tanta sospetta leggerezza di 'tentato omicidio'.

La federazione provinciale di Dp ha emesso un comunicato in cui chiede l'immediata scarcerazione del compagno.

Si estendono le iniziative antinucleari

Referendum anche in Toscana

Firenze (agenzia) - Una proposta di legge di iniziativa popolare riguardante l'insediamento in Toscana delle centrali nucleari è stata presentata ieri mattina da alcuni esponenti radicali fiorentini all'ufficio di presidenza del Consiglio regionale della Toscana. La raccolta delle firme è iniziata Si tratta di un referendum nel quale gli elettori dovranno rispondere al seguente quesito: «Siete favorevoli all'insediamento di centrali nucleari in Toscana?». La consultazione dovrà essere indetta entro dieci giorni dall'entrata in vigore di questa proposta di legge ed aver luogo in una domenica compresa tra il 50° ed il 70° giorno successivo all'emanazione del decreto.

POLITICA E GIUSTIZIA A CURA DI VINCENZO ACCATTATIS
Per una analisi della istituzione giudiziaria

Capitalismo e repressione di V. Accattatis. In appendice, interventi di F. Misiani, F. Marrone, P. Onorato, S. Senese. Lire 2.700 / **Istituzioni e lotte di classe. Dalla crisi dello stato di diritto al sorgere dello stato assistenziale** di V. Accattatis. Lire 2.000 / **La democrazia cristiana e le leggi eccezionali 1950/1953** di G. Scarpari. Lire 2.800 **La rinascita del Leviatano. Crisi delle libertà politiche nella Repubblica Federale Tedesca** di C. U. Schminck-Gustavus. Lire 2.500 / **Il carcere dopo le riforme** a cura di **Magistratura Democratica.** Contributi di **E. Bloch, I. Cappelli, A. Margara, S. Senese, L. Tassinari, R. Tortorici.** Prefazione di **Carlo Galante Garrone.** Lire 3.000

I Nuovi Testi Feltrinelli
novità e successi in libreria

Assemblee a Roma

Iniziative contro gli sfratti

Roma -'Vogliamo il blocco di tutti gli sfratti finchè non ci saranno case per tutti', 'requisizione immediata degli alloggi sfitti'! queste sono alcune delle parole d'ordine che le famiglie sfrattate da tempo sostengono con forza in tutte le assemblee che in questi giorni si svolgono a Roma sul problema degli sfratti. Due giorni fa è sceso in campo anche il Sunia, che ha organizzato una conferenza sul recupero del centro storico, delle case sfitte e sugli sfratti. Di fronte a un centinaio di persone, in maggioranza gente con lo sfratto in corso, i dirigenti del sindacato e l'assessore al centro storico Calzolari, hanno illustrato le loro iniziative per il risanamento del patrimonio edilizio degradato, la lotta contro il fenomeno dilagante delle vendite frazionate e i nuovi investimenti per l'edilizia economico popolare.

Le linee di intervento proposte consistono nell'individuazione delle zone di degrado, il recupero e assegnazione alle famiglie bisognose del patrimonio comunale (Iacp, enti disciolti) e quello privato attraverso un incremento degli investimenti previsti dal piano decennale e dalla legge Bucalossi. Inoltre è prevista la costituzione di una commissione che dovrà realizzare l'anagrafe del patrimonio abitativo, raccogliere dati sugli sfratti intervenire nella gestione dei piani di recupero e sulle assegnazioni di case popolari. Poche parole invece sono state spese sul discorso della requisizione e degli alloggi sfitti, nella sola zona del centro storico infatti le case vuote sono più di duemila, mentre gli sfratti in corso sono centinaia. I compagni che sono intervenuti nel corso dell'assemblea hanno denunciato l'inerzia del Sunia e della giunta di sinistra rispetto a questa situazione. 'Il decreto 'truffa' di Bonifacio - dice un compagno del Comitato di lotta di Trastevere - rinvia soltanto il 20% del totale degli sfratti, il Sunia e il comune non devono fare solo programmi 'fumosi' quando migliaia di famiglie stanno finendo in mezzo a una strada. Perchè i sindacalisti non organizzano insieme a noi i picchettaggi davanti alle case, ogni volta che si presenta l'ufficiale giudiziario per cacciare via la gente?''.

A fine assemblea prendendo atto dell'incazzatura della gente, il presidente provinciale del Sunia Carpaneto, ha proposto con molta demagogia una manifestazione nazionale contro gli sfratti, dichiarando il proprio appoggio ad eventuali occupazioni di case, se gli sfratti proseguiranno. Staremo a vedere, intanto il coordinamento romano dei comitati anti-sfratto ha organizzato per lunedì 12 alle 20 una riunione all'albergo Continental per discutere le iniziative da prendere.

Piero Giansanti

Sciopero E. Marelli-Bezzi per l'occupazione e il contratto

Foto Qdl - Massimo Pilla

Con la manifestazione di ieri mattina, proseguono le agitazioni dei lavoratori della E. Marelli, per il pieno rispetto dell'accordo del 2/2/79.

Ieri si è svolto uno sciopero di due ore, con l'adesione dei lavoratori della Bezzi, una fabbrica della zona di Gorgonzola da parecchi mesi in lotta per la salvaguardia del posto di lavoro.

Oggi si terrà un incontro tra il Cdf e una rappresentanza della Commissione Interparlamentare per la gestione della legge sulla ristrutturazione industriale. Per il 15 c .m. è in programma un volantinaggio presso la stazione della metropolitana di Sesto San Giovanni, per informare la popolazione circa la grave situazione occupazionale venutasi a creare alla E. Marelli.

Mentre manca completamente un programma di miglioramento dei servizi

Trento risponde all'aumento autoriducendo le tariffe

Da tempo la politica perseguita dalle amministrazioni locali nel settore del trasporto pubblico si concretizza in aumenti indiscriminati delle tariffe . Anche a Trento malgrado la giunta sia ancora in via di formazione non manca di ricorrere ad aumenti del 50 per cento delle tariffe urbane mentre manca completamente un programma di potenziamento e miglioramento del servizio.

Trento - Parte a Trento la lotta contro le tariffe del trasporto pubblico. La decisione dell'aumento presa da una giunta provinciale fantasma della quale fanno parte consiglieri che non sono nemmeno stati rieletti nelle recenti elezioni del 19 novembre (la nuova giunta è in via di formazione) e che dovrebbe svolgere soltanto operazioni di 'normale amministrazione' (e quindi il provvedimento è di dubbia legittimità), prevede aumenti del trasporto urbano del 50% (da 100 a 150 lire) e del trasporto extra urbano del 30%, che vanno a colpire il bilancio delle famiglie proletarie. Tutto questo in una situazione di dissesto del servizio. La politica democristiana sui trasporti punta alla disincentivazione del trasporto pubblico e allo scaricare sull'utente il costo del servizio. La motivazione di tale aumento sarebbe il deficit spaventoso dell'Atesina (azienda provincializzata del trasporto pubblico), ma non sta in piedi sia perchè è un principio elementare che se di un servizio pubblico si tratta questo dovrebbe gravare esclusivamente sul bilancio della provincia (dato che la gente paga le tasse anche per ottenere servizi), sia perchè tale deficit non è certamente risanabile con l'aumento delle tariffe (l'analogo aumento dello scorso anno non ha portato ad un miglioramento del bilancio). È dunque partita la mobilitazione per respingere tale aumento con prese di posizione dei partiti Democrazia Proletaria Nuova Sinistra, Partito Socialista Italiano e Partito Comunista Italiano (con accentuazioni e proposte di lotta diverse), del movimento sindacale, del movimento dei soldati democratici, del Movimento degli studenti e da parte dei Comitati di quartiere. Inoltre la commissione trasporti del consiglio comunale di Trento si è dimessa al completo per protestare contro il provvedimento della giunta provinciale.

Da lunedì gli studenti praticano l'autoriduzione delle tariffe dell'autobus urbano coinvolgendo in questa azione gli utenti in generale che aderiscono alla lotta non timbrando il biglietto e ieri, giovedì, sono scesi in piazza a manifestare in moltissimi, oltre mille contro l'aumento delle tariffe. La mobilitazione di stamane è coincisa con lo sciopero dei dipendenti della Atesina, sciopero che è legato, oltre a motivi sindacali di categoria, anche alla politica del trasporto pubblico perseguito dalla provincia autonoma democristiana e quindi contro l'aumento delle tariffe. Inoltre nei prossimi giorni sono in programma incontri indetti dal Movimento degli studenti e dalla Flm per organizzare su scala provinciale la lotta all'aumento e per dare concretezza alla presa di posizione della federazione Cgil Cisl e Uil e del Consiglio di zona Cgil Cisl e Uil di Rovereto che prevedono alcune giornate di disobbedienza civile contro la politica dei trasporti della giunta democristiana. La proposta di autoriduzione dunque, lanciata da Democrazia Proletaria, pare possa coinvolgere un'ampio schieramento di forze che possono garantire la riuscita e la vittoria dell'iniziativa di lotta. L'obiettivo comune è quello di bloccare il provvedimento della giunta provinciale, per arrivare al riordino generale e al potenziamento del trasporto pubblico urbano ed extraurbano, per la gratuità del trasporto per pensionati poveri e militari di leva, per tariffe agevolate per i pendolari, per il mantenimento delle vecchie tariffe (sia del biglietto che degli abbonamenti) con la adozione di fasce orarie gratuite.

Michele Nardelli

Autotrasportatori

400 delegati in assemblea

Milano - Circa 400 delegati sindacali della Lombardia si sono riuniti a Milano per organizzare le 24 ore di sciopero indette dalle segreterie nazionali del trasporto merci dopo la rottura delle trattative per il contratto nazionale di lavoro che interessa circa 500.000 lavoratori. Le segreterie sindacali di categoria hanno mostrato sorpresa per l'intransigenza padronale di fronte a una piattaforma che non è certamente molto avanzata. Il dibattito su come gestire le ore di sciopero, su come organizzare i picchetti e nuove forme di lotta è stato particolarmente vivace. Dalla maggioranza dei delegati intervenuti è stato sollevato il problema della inadeguatezza della piattaforma sindacale e della necessità di introdurvi obiettivi come la diminuizione dell'orario di lavoro e richieste normative per una maggiore tutela dei lavoratori degli appalti.

Il primo sciopero è previsto per lunedì 12/2/79, avrà la durata di otto ore e sarà esteso su tutto il territorio nazionale.

Handicappati in lotta

La giunta di Torino ne nega l'inserimento

Torino - Gli operatori che si occupano degli handicappati ormai in età adulta, sono scesi in lotta per rivendicare il loro rienserimento sociale all'interno del ciclo produttivo. Le reali intenzioni dei competenti assessori del Comune e della Provincia sono invece ancora, al di là delle parole, favorevoli alla loro emarginazione: per esempio la recente delibera sui centri per handicappati gravi parla di loro rienserimento sociale ma nel concreto ne esclude un reale effettivo reinserimento nel lavoro. Questo modo di procedere è la logica prosecuzione della politica fatta da sempre : pochissime trasformazioni dei vecchi servizi sociali e assenza di iniziativa politica verso le industrie torinesi (solo la Fiat potrebbero essere reinseriti alcune centinaia di handicappati attraverso la legge sul collocamento obbligatorio degli invalidi civili). La risposta che si tende a dare è ancora e solo di tipo assistenzialistico, quindi volta a controllare il disagio senza però rimuovere le cause. Contro il tentativo di ricacciare gli handicappati in una condizione di nuova e più [illegible] emarginazione, operatori sociali e handicappati si stanno muovendo per superare l'attuale disgregazione.

Oggi a Roma l'assemblea cittadina indetta dai Collettivi universitari

"Perchè ci asteniamo dalle elezioni farsa"

Roma - Oggi, nell'aula III di Giurisprudenza, un'assemblea indetta dal Coordinamento romano dei Collettivi universitari farà il punto sulla campagna astensionista alle elezioni dei Parlamentini universitari. I collettivi universitari hanno alle spalle un dibattito ampio, che ha portato ad alcune conclusioni, da discutersi appunto in assemblea, sugli obiettivi e sul coinvolgimento degli studenti. Non può essere accettata da parte degli studenti la pratica della delega, perchè in questo modo non è possibile esercitare alcun controllo sull'attività universitaria, nè si possono in ogni caso riconoscere i rappresentanti del solo 10/15% degli aventi diritto al voto. Inoltre si rifiuta il concetto di 'università che si fa stato' e che si struttura ad immagine e somiglianza di un parlamento macrocefalo con i piedi d'argilla, e si rifiuta la presenza di rappresentanti 'fantasma' che non sono espressione di alcuna realtà universitaria e assembleare, ma che sono scelti e di fatto imposti dalle organizzazioni politiche. Si rifiutano infine queste elezioni, perchè sono il banco di prova della controriforma Cervone e 'di tutte le brutture reazionarie contenute in questo bell'esempio di arteriosclerosi riformista'. I collettivi propongono quindi agli studenti che non accettano di delegare i propri bisogni a rappresentanti non controllabili di astenersi, di ampliare momenti ulteriori di discussione facoltà per facoltà, articolando le tematiche e gli obiettivi, che nell'assemblea di oggi troveranno la loro sintesi e da cui dovranno scaturire proposte di iniziative. L'astensione deve infatti essere non una petizione di principio, ma un reale momento di aggregazione

Ben lontana dallo spirito e dalle prospettive di questa assemblea è stata la rituale presentazione della 'Lista unitaria di sinistra' nell'ateneo romano (Fgci, Fgsi, Pdup, Feb. '74, Mls). L'aula di Giurisprudenza era piena, ma in gran parte di militanti esterni all'Università, con interventi di Occhetto, Cicchitto, Castellina. Fuori la presenza astensionistica dei compagni dei collettivi e di Dp, con volantini e un collegamento in diretta con Radio Città Futura.

In aula un'assemblea finalizzata a sancire la rinnovata agibilità politica del Pci nell'ateneo, con militanti di questo partito che mostravano di aver appreso la lezione della sentenza di Bologna; e soprattutto una 'manifestazione per l'alternativa, per una lista che oggi è possibile, visto che siamo tutti all'opposizione'. Sono parole della Castellina del Pdup. L'Università era solo nello sfondo: un segno tangibile della lontananza dei partiti dai bisogni degli studenti e dai problemi reali dell'Università.

Manifestazione a Roma e sciopero indetto dai precari

Roma - Domani alle 10 davanti al Ministero della pubblica istruzione ci saranno delegazioni da tutta Italia di lavoratori della scuola, che hanno aderito allo sciopero nazionale indetto dal Coordinamento precari. Intanto si estende il blocco degli scrutini. La lotta interessa quasi tutta la Toscana (Firenze, Pisa, Lucca, Arezzo, Siena, Pistoia)..Il blocco è totale a Pisa nelle maggiori scuole medie e superiori, quasi totale nelle altre, ed è stato deciso l'adesione alla manifestazione a Roma da un un'assemblea cittadina di maestri elementari e di scuole materne. Una delegazione a Roma invia il Coordinamento precari di Bergamo, che ha indetto anche una manifestazione cittadina alle 9,30 di sabato e un'assemblea il 13'. Il blocco è riuscito in oltre 40 scuole con oltre 300 classi - comunicano i compagni di Verona - e l'Fls provinciale lo appoggia'. La notizia dell'adesione e della riuscita proviene da moltissime scuole di Milano, di Roma, di altre grandi città: c'è chi aderisce appieno all'iniziativa dei precari, chi tiene a dichiarare che lo fa come forma di pressione sul sindacato. Ma è unanime la critica all'accordo e gli obiettivi sono occupazione, espansione della scuola, perequazione salariale, no al concorso, no alla legge quadro...

Molti i punti negativi dell'accordo: definiamo iniziative nel corso della consultazione

Da oggi fino al 15 febbraio si tengono nelle scuole le assemblee di valutazione dell'accordo del 31/1. L'accordo è paradossalmente migliore della piattaforma, nel senso che non è passato quel massiccio premio alle anzianità, che avrebbe comportato uno scorporo economico, se non un rinvio del prossimo contratto. Ma molti sono i punti negativi e preoccupanti'.

La soluzione per i non docenti. Con la 'trovata' degli 'apicali' (cioè i lavoratori agli ultimi parametri della carriera esecutiva e di concetto che passano, con concorso ai livelli 175 e 218) si sono creati di fatto due nuovi livelli, stabilendo non solo una percentuale di passaggio del tutto arbitraria, ma anche il principio che da una carriera a un'altra si passa non in base al lavoro svolto, ma in base all'anzianità. La trasposizione meccanica ai non docenti dei livelli degli statali, mentre nega la specificità del settore scuola, prefigura il rischio di una divaricazione irreversibile tra docenti e non docenti (cfr. *QdL* del 6/2). Ma ci sono altre due osservazioni. La prima è che i due livelli in più per i non docenti costituiscono un precedente pericoloso rispetto alle ipotesi che circolano nel sindacato (i famosi super-insegnanti aggiornatori, programmatori, coordinatori). La seconda è che il livello 100, in cui sono collocati gli 'addetti alle pulizie', se oggi nella scuola è vuoto, potrebbe riempirsi in futuro, con il risultato di frantumare anche in basso la figura professionale del non-docente.

La progressione di carriera coi 5 scatti al 16% nega la prospettiva della riforma del salario (cioè il principio che a lavoro uguale spetta uguale salario). **La distanza di 32 punti tra maestri e professori** ribadisce la non unicità della funzione docente.

Inoltre la 'chiusura delle code' non pare definitivamente acquisita; la distinzione che si stabilisce nell'accordo tra un Dpr per la rivalutazione delle anzianità e un disegno di legge (entro aprile) per il nuovo inquadramento, se vista sullo sfondo del probabile scioglimento delle Camere, fa presupporre che, ancora una volta, si sia costretti a una defatigante battaglia sulle inadempienze. Cosa che impedirebbe l'apertura del nuovo contratto.

Ma le critiche vengono da più lontano. Si afferma che questa è la soluzione definitiva delle 'code' contrattuali e che a questo punto si aprirà il contratto nuovo. La prima affermazone è falsa (dov'è finita l'immissione in ruolo degli esclusi dalla 463? non è anche questa una 'coda'?); la seconda rivela un ottimismo perlomeno audace. La realtà è che la soluzione della vertenza è venuta tutta dall'esterno, nel senso che è stata la crisi di governo ad imporre tempi brevi di trattativa.

Questo lascia pensare che le resistenze ad aprire un contratto su organizzazione del lavoro e riforme, che si sono rivelate in questa fase, non siano sparite per incanto e che queste difficoltà non potranno essere battute se non verrà dai lavoratori una spinta energica in questo senso.

Il dissenso nella scuola e il blocco degli scrutini In sostanza, il dissenso che nelle scuole si esprime riguarda più che i termini dell'accordo, l'intera vicenda degli ultimi mesi: i punti in discussione sono l'incapacità del sindacato di affrontare le questioni di organizzazione del lavoro e di riforma, la sua subordinazione al quadro politico e ai partiti, il modo burocratico di compiere le scelte, il rifiuto di ricorrere ai lavoratori per risolvere le contraddizioni tra le centrali sindacali. Per questo motivo il blocco degli scrutini, indetto dal coordinamento nazionale dei precari, raccoglie adesioni anche tra lavoratori che precari non sono, ma che insofferenti della mutata fisionomia del sindacato (in particolare della Cgil), vogliono in qualche modo esprimere una ribellione e una protesta. Si tratta quindi di una battaglia essenzialmente politica, di un segnale lanciato al sindacato da parte di lavoratori che per anni hanno sperimentato senza molti successi, la prassi del dissenso educato e che oggi non vogliono più perdersi nei meandri delle mozioni e delle contromozioni.

Più difficile invece, anzi impossibile, che questa battaglia, in sè sacrosanta, possa avere un vero e proprio seguito vertenziale, possa cioè riaprire, su una piattaforma diversa, la vertenza appena chiusa: sia perchè, bene o male, nei prossimi mesi (e governo permettendo) una certa quantità di soldi arriverà nelle tasche della categoria; sia soprattutto perchè, non essendoci stata la forza di opporsi a quella piattaforma, ancora di meno ce n'è oggi che si sono ottenuti risultati migliori del previsto. Una lotta, quindi, quella degli scrutini, che non è esente da rischi di lacerazioni e di divisioni, ma di cui occorre capire la natura politica. Essa può diventare l'avvio di una mobilitazione e di una discussione per definire gli obiettivi su cui attestarsi in questa fase di dopocontratto (precariato, riordino dei doposcuola, problema degli insegnanti di educazioni tecnica ecc.) e di preparazione della nuova vertenza. I rischi più grossi sono che nel prossimo contratto non si parli più di aumenti, dal momento che gli scaglionamenti di questo proseguono fino al gennaio '81; mentre sono obiettivi fondamentali la trimestralizzazione della contingenza, il suo conglobamento in paga-base, nonchè elementi di riforma del salario e aumenti uguali per tutti che correggano le sperequazioni ribadite nell'accordo. Inoltre che la legge-quadro limiti il potere di contrattazione delle categorie. Infine che non si riprenda iniziativa sul diritto allo studio e le riforme e non si avviino modifiche positive dell'organizzazone del lavoro; che si lasci quindi mano libera al governo su entrambi i terreni (con le conseguenze preannunciate dal protocollo governativo del 9/11).

Dentro le scuole e anche dentro il sindacato molti obiettivi sono stati delineati da tempo come urgenti e prioritari (superamento del maestro unico nelle elementari; rapporto migliore fra insegnante e numero delle classi nella media; aumento degli organici per tempo pieno nell'obbligo; maggiore flessibilità e migliore definizione dell'orario; apertura di una contrattazione su organizzazione del lavoro e degli studi nella superiore, per contrastare la delega al governo stabilita dalle legge di riforma passata alla camera ecc.). È arrivato il momento di fare delle scelte, di definire meglio questi obiettivi, di organizzarsi per farli pesare. Chiediamo ai compagni delle altre sedi e delle scuole di aprire un dibattito su queste cose anche sulle pagine di questo giornale.

Collettivo Dp
insegnanti di Milano

Quotidiano
dei lavoratori

Direttori: Vittorio Borelli, Daniele Protti
Capiredattori: Stefano Semenzato, Armando Zeni
Direttore responsabile: Roberto Alemanno
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
telefono (02) 8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06) 486536/4741017
Torino: tel. (011) 876873 - **Venezia:** tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - **Napoli:** tel. (081) 667509
Bologna: tel. (051) 278927
Diffusione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

Gli intrecci tra crisi di governo e crisi del Pci

di **Silvano Miniati**

Gli sviluppi della crisi di governo dimostrano in modo lampante il rafforzamento della Dc, e la sua tranquillità derivante dalla consapevolezza di avere il privilegio di scaricare sugli altri il peso delle sue scelte. La Dc guarda con 'tranquillità' alla possibilità di ricostruire la maggioranza messa in crisi dal Pci e si dimostra disponibile per dare ai comunisti molte garanzie fuorchè quella di un ingresso nel governo.

Contemporaneamente afferma che, una volta chiarito che il Pci non può essere nel governo, si può invece realizzare un accordo che garantisca al Psi al Psdi e al Pci un peso, in termini di ministeri e di sottogoverno, che arrivi fino al 50% del tutto. Anche qui il gioco è semplice; poichè se il Psi accetta si espone ad una nuova sconfitta, ma se non accetta è costretto a presentarsi al paese come un partito 'bloccato' nella strategia come nella tattica, incapace di compiere scelte diverse da quelle del Pci. Entrambe queste soluzioni, vanno bene alla Dc, poichè sarebbe comunque la sinistra a indebolirsi. Ma la Dc può tranquillamente svolgere il suo gioco, anche perchè la terza soluzione [quella delle elezioni anticipate] si presenterebbe pure essa vantaggiosa. Di fronte a una Dc che può imboccare tre strade diverse c'è una sinistra storica che non è in grado di imboccarne nessuna proprio perchè è la sua linea politica ad esaltare il ruolo egemone e la insostituibilità della Dc. È difficile ancora oggi capire se nel Pci prevarrà la paura di un insuccesso elettorale o l'esigenza di un momentaneo ricompattamento in vista del congresso. Nell'uno come nell'altro caso le prospettive no sono certo allegre poichè se un nuovo cedimento del Pci darebbe un altro duro colpo al movimento operaio [con la liquidazione certa dei contratti e l'accettazione del piano triennale] in caso di elezioni anticipate non è certo prevedibile una sconfitta della Dc anche perchè il Pci le affronterebbe sempre in nome dell'unità nazionale.

Insomma con le elezioni anticipate il Pci rinvierebbe di alcuni mesi una verifica che investe non le sue scelte tattiche ma la intera linea politica. I guasti prodotti dalla politica riformista sono di proprozioni tali da richiedere a chiunque intenda evitare che il fallimento del Pci si trasformino in una sconfitta tragica per il movimento operaio, il massimo di chiarezza e di impegno.

Massimo di chiarezza nell'affermare che oggi il movimento operaio può risalire la china solo se assume l'ipotesi di una fase di dura e difficile opposizione a livello sociale come a livello politico. In questi anni è stato fatto di tutto per convincere la gente che l'opposizione non paga, che condanna il movimento operaio alla impotenza . È compito primario di chi l'opposizione l'ha fatta anche in questi annni difficili chiarire che solo collocandosi all'opposizione contro la Dc è oggi possibile unire quello che la crisi sociale e la politica dei partiti hanno diviso.

Massimo impegno, per far agire le forze sociali sugli sviluppi della crisi e per battere nell'area dell'opposizione la linea di chi si illude che siano possibili scorciatoie o peggio ancora collateralismi. Ai compagni di Lc, ma anche a quelli del Manifesto, del Pdup, e dell'Mls, alla sinistra operaia come a quella sindacale si pone, non meno che a noi, il problema di come agire dentro la crisi e di come utilizzare eventuali elezioni anticipate come elemento di crescita dell'opposizione politica e sociale. Nessuno ipotizza ''cartelli'' elettorali che sarebbero oltretutto in contraddizione con la convinzione che mai come in questo momento im problemi sono politici prima che elettorali e che per evitare la sconfitta occorre lavorare sui tempi lunghi,

Pdup e Mls possono anche continuare a ricercare 'legittimazioni' accodandosi al Pci [non solo nelle università]. Mentre i compagni di Lc possono anche continuare a scannarsi tra loro sulle colpe di ieri e su quelle di oggi, ma se si continua su questa strada la sinistra di classe è anch'essa destinata alla sconfitta. È proprio il rafforzamento della Dc a imporre invece a tutti un salto di qualità ed è sulle condizioni per realizzare questo salto che occorre oggi aprire un confronto, che a nostro giudizio deve partire da tre discriminanti molto precise: a - la scelta di operare alla costruzione di un blocco sociale alternativo, partendo dalla consapevolezza dei profondi mutamenti che si sono prodotti nella composizione e anche nel ruolo della classe operaia tradizionale, che non solo non si è fatta stato, ma che pur mantenendo un'alta combattività è solo uno degli 'agenti possibili' di un blocco sociale anticapitalistico; b- che la linea dell'opposizione e della costruzione dal basso di una linea di conflittualità permanenente e di contropotere è l'unica possibile per arrestare la crisi del movimento operaio; c - che una sconfitta della Dc si può costruire solo passando anche attraverso una sconfitta [e non meri aggiustamenti tattici] della politica riformista.

Se si fa strada questa consapevolezza è allora possibile sia reggere ad un ennesimo governo dc sia affrontare eventuali elezioni anticipate con la coscienza di un compito duro e difficile, ma anche con la prospettiva di poter risalire la china.

INTERVISTA

Terrorismo e guerriglia: risponde Sabino Acquaviva

(A cura di **Gianni Passavini**)

Sabino Acquaviva, ex presidente della facoltà di scienze politiche di Padova, sociologo è considerato il 'portavoce borghese' delle posizioni di Autonomia Operaia. Con lui abbiamo avuto un lungo colloquio sul terrorismo e la guerriglia oggi. Di Acquaviva uscirà tra breve il libro 'Guerriglia e guerra rivoluzionaria in Italia'.

QdL - In un recente dibattito a Milano hai risposto alle critiche che definivano la guerriglia un fatto isolato e staccato dal movimento affermando che invece un'ambito di massa che sostiene le azioni guerrigliere esiste.

Acquaviva - «Bisogna distinguere, ovviamente, fra Brigate Rosse e Autonomia. Le Br non hanno una base sociale molto ampia, essendo un'organizzazione eminentemente clandestina. Invece l'Autonomia ha una discreta base sociale. Intanto perchè sviluppa la sua organizzazione militare partendo dal concetto di contropotere e questa è una base politica che ti dà una base sociale. Dove c'è contropotere, quindi dove c'è una struttura sociale che si organizza per il contropotere, rispetto al potere dominante, lì nasce la rivolta armata».

QdL - In questa base sociale ha molto rilievo la componente studentesca e proletaria giovanile.

Acquaviva - «Normalmente questo viene adoperato per criticare l'Autonomia, però siccome il movimento del '77 e l'Autonomia accettano un discorso di 'politico' molto più ampio di quello tradizionale, l' 'operaio-diffuso' ecc. ne viene che la classe operaia come loro la intendono è enormemente più vasta, cioè fanno parte della classe tutti coloro che in qualche modo sono repressi e non solo in senso materiale ed economico ma anche in senso psicologico. Poi ci sarebbe il discorso sull'aristocrazia operaia e cioè qual è quella parte di classe operaia che non parteciperebbe mai a una rivolta armata. Poi c'è il problema generazionale, cioè dell'invecchiamento della classe operaia. I giovani vanno a scuola e, praticamente, mentre prima entravano in fabbrica a 15 anni ed erano disponibili per la rivolta tra i 15 e i 25 anni, adesso entrano in fabbrica o al lavoro a 20 o 25 anni, sono ancora disponibili per la rivolta tra i 15 e i 25 anni, quindi la fascia d'età che si ribella è una fascia d'età che prevalentemente è a scuola».

QdL - E qui c'è la polemica sui terroristi con la laurea in sociologia, delle facoltà 'brodo di coltura'..

Acquaviva - «Certo, a proposito di sociologia e terrorismo De Masi mi diceva: 'Ma vedi, tra i catturati sono pochissimi i sociologhi'. Bè, gli ho risposto, bisognerebbe sapere quanti sono i sociologhi tra i non catturati, che secondo me sono la maggioranza».

QdL - Ne viene fuori comunque un ripensamento del progetto rivoluzionario.

Acquaviva - «C'è intanto il mutamento culturale della società. La rivoluzione è sempre nel cuore del sistema e società diverse hanno un cuore diverso. Ad esempio la società contadina ha un cuore contadino e l'asse portante della rivolta è contadino; la società industriale tradizionale ha un cuore operaio, nel senso classico, e la rivolta è della classe operaia tradizionale; la nostra è una società terziaria, produce lavoro pensato, brevetti, cultura, servizi e quindi il cuore diventa un altro e si sposta l'asse portante della rivolta».

QdL - Quindi anche l'organizzazione politica si sposta sul territorio e non si aggrega più soltanto nei poli di fabbrica.

Acquaviva - «Sì, è diversa. Adesso c'è produzione sociale in senso lato, che può essere di merci, servizi e che produce un plusvalore sociale-psicologico completamente diverso da quello prodotto sulla sola merce, il che produce una lotta di classe molto più diffusa sul territorio, sullo spazio e quindi qui le categorie tradizionali si perdono».

QdL - A livello teorico si nota una ricerca interessante nell'Autonomia. A livello pratico la presa che l'Autonomia ha avuto in passato e ha tuttora è però sempre assai circoscritta.

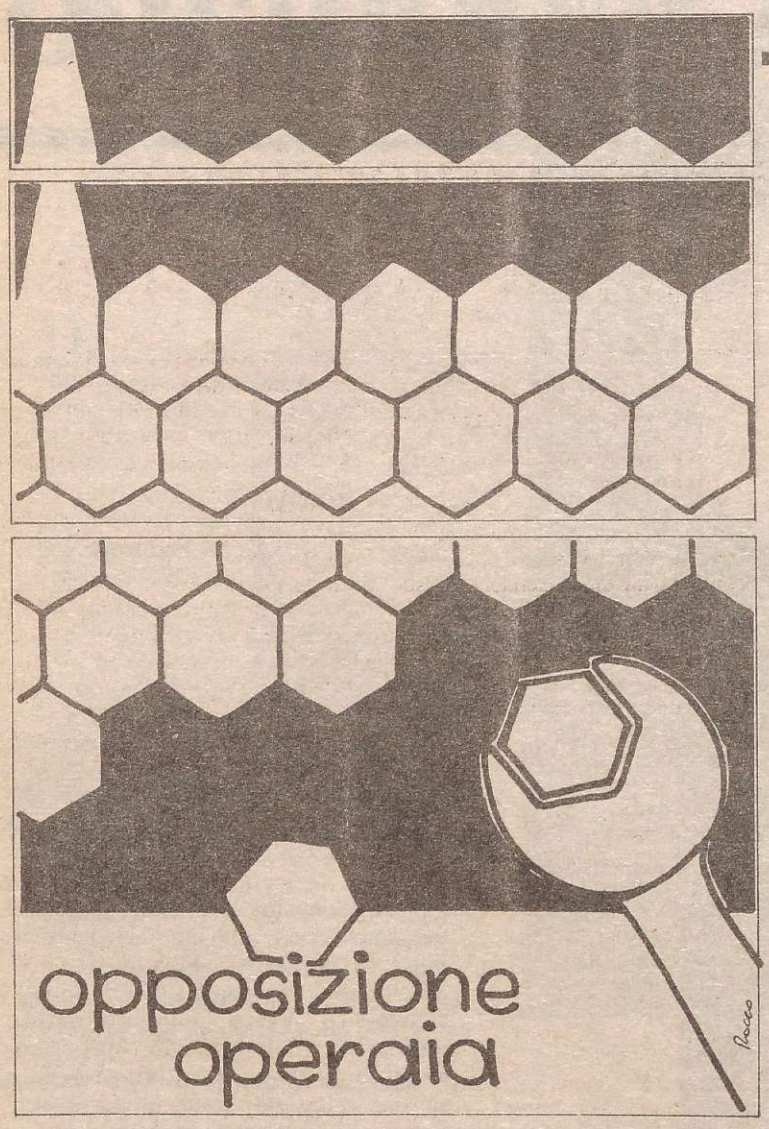
Acquaviva - «Direi che c'è un eccesso di leninismo e di marxismo tradizionali per cui quelle che sono le spinte rivoluzionarie reali della società sono recepite fino a un certo punto nella teorizzazione, primo. Secondo c'è un problema di linguaggio. Essendo molti quadri dell'Autonomia formati nella tradizione marxista, classica, continuano ad esprimersi con un linguaggio estremamente faticoso, difficile a capire dalla massa. Paradossalmente: lavorano su una massa estremamente moderna come esigenze, perchè si muovono nel contesto sociale che abbiamo detto. Ora, con la massa investita da un linguaggio tradizionale si creano dei corti circuiti. Poi ci sarebbe il discorso sulla propaganda armata, sulle sue valenze positive e negative e su come viene fatta. Poi ancora ci sono le obiettive difficoltà in cui le mettono le Br».

QdL - Si è dato infatti dopo il rapimento Moro una maggiore capacità di reclutamento da parte delle Br e in genere da parte delle organizzazioni combattenti, con una forte perdita, in alcuni casi, nell'area dell'Autonomia.

Acquaviva - «L'Autonomia è stata attaccata su due fronti: dalle Br e dal sistema di potere. Quindi è stata due volte danneggiata».

QdL - Puoi spiegare cosa intendi quando parli di distinzione tra terrorismo e guerriglia?

Acquaviva - «Sono due cose diverse. La gueriglia è un fatto socialmente radicato che tende a prendere uno spazio, anche geografico, nella società, quindi è un pullulare di azioni che dovrebbero avere un carattere o direttamente militare (e quindi esercitarsi con azioni a fuoco contro strutture militari) oppure un carattere, diciamo così, di 'giustizia proletaria', cioè colpire il delinquente notorio che per il popolo è una persona da colpire. Quando invece muore Moro, del quale attraverso complicati e raffinatissimi ragionamenti politici si cerca di dimostrare che è un delinquente, la massa non capisce. Quello è terrorismo, in pratica non c'è un rapporto diretto fra l'evento e la giustizia proletaria. C'è la creazione di un clima psicologico che può aiutare lo sviluppo della lotta armata solo attraverso meccanismi indiretti. La guerriglia è un'altra cosa, colpisce esemplarmente: come propaganda armata fa delle azioni militari, è un lavoro che si svolge in un'area geografia precisa e intende fare spazio per arrivare lentamente alla creazione di una base d'appoggio. In Italia c'è molto terrorismo e ancora poca guerriglia, direi. Le due linee, in molti casi non vanno parallele si intersecano l'una con l'altra e quindi scoppiano tutti i conflitti tra Autonomia e Br».



A Bologna l'opposizione operaia

Il problema della casa e quello delle nuove scadenze di lotta saranno i temi dell'assemblea dell'opposizione operaia che si terrà oggi a Bologna alla casa occupata di Corso Magenta.

Assemblea nazionale il 10/11 febbraio a Milano

A poche settimane dall'assemblea di consultazione sulla bozza Flm che cosa succede in fabbrica

Alla Borletti faranno il contratto senza troppi entusiasmi perchè...

Milano - «Questa piattaforma raccoglie solo in minima parte i contenuti e le richieste da noi espressi». Questo il motivo ricorrente nei discorsi raccolti fra diversi lavoratori della Borletti, una delle fabbriche in cui la consultazione precedente alla Conferenza di Bari aveva registrato un consistente dissenso dei lavoratori rispetto ai contenuti proposti dalla Flm per il nuovo contratto. Adesso però di quella assemblea è rimasto ben poco, i lavoratori si sono visti riproporre a distanza di un mese la stessa bozza senza ritrovare in essa nessuna delle richieste da loro avanzate.

Del resto, non c'è da sorprendersi, non si poteva certamente pensare che i lavoratori potessero cambiare idea per il semplice motivo di salvaguardare una unità formale con l'Flm. Ma allora, che cosa fa adesso la gente, quali sono i problemi di cui si discute in fabbrica se il contratto non interessa, evidentemente questo è dovuto alla mancanza di rispondenza fra le esigenze vere dei lavoratori e quelle per le quali il sindacato ha scelto di muoversi o non muoversi. Il punto vero è dunque quello di capire che cosa si vuole e che cosa interessa. A queste domande sono però seguite risposte solo in parte esaurienti. «Nel nostro reparto stiamo facendo una vertenza, ma i problemi che ogni settore ha, sono diversi. Tuttavia, quelli per i quali si potrebbe tentare una generalizzazione rimangono nel reparto che li propone perchè il Cdf non si muove, non propaganda la lotta e le proposte che nascono dagli stessi operai». Ma queste richieste hanno motivazioni esclusivamente salariali oppure le 20 mila lire in più non bastano. «Non è esclusivamente una richiesta salariale - ci dice un altro compagno- quella che viene espressa, è una richiesta molte volte, di una maggiore qualità della vita, di una migliore condizione di lavoro». Anche sugli scioperi che propone il sindacato le critiche sono numerose. «Per il mezzogiorno stiamo lottando da dieci anni ma di concreto non abbiamo visto niente, per questo lo sciopero lo si fa anche, ma senza partecipazione». «Sta diventando ormai -ci dice una compagna- una scadenza di calendario». Sfiducia quindi, che nasce però, da considerazioni diverse. A confermarlo è un operaio giovane, che lavora alla Borletti da un anno. «Io credo che oggi di motivi per ripartire con delle lotte ce ne siano tanti, non credo in sostanza, che manchino gli stimoli necessari». «Ecco vedi -dice una compagna- tu la pensi così perchè sei qui da poco, ma molta gente è arrivata alla conclusione che in fondo le cose vanno sempre a finire come vogliono i sindacati. E poi la gente è strangolata da una serie di problemi anche esterni alla fabbrica, l'asilo nido per il bambino, la casa e tante altre esigenze che premono».

Manca inoltre una informazione adeguata da parte del sindacato, in merito alle lotte che si intende avviare, non c'è dibattito e partecipazione alle scelte. I compagni che più si muovono stanno sempre più assumendo il ruolo di quelli che in fondo hanno sempre fatto 'casino' i più politicizzati, ma non sono più quelli con i quali o per i quali si comincia a discutere.

Che dire dunque, di tutto questo? Sfiducia certamente esiste, mancanza di presenza del sindacato nei momenti in cui dovrebbe svolgere un ruolo propulsivo anche, ma anche esigenze e bisogni forse ancora, tutti da capire.

Una riflessione dei compagni dell'Ansaldo sull'esperienza genovese

"Una strategia è obbligatoria"

Ci sembra utile riferire l'esperienza genovese in quanto sintomatica di una realtà, che partiva da uno stato di disgregazione caratteristico nell'area della nuova sinistra. L'esigenza di discutere e di vederci insieme ai compagni esistenti e sopravvissuti nelle varie situazioni di fabbrica era stata affrontata già nel settembre '78. Si partiva allora dalla constatazione che il tema fondamentale portato avanti dal quadro politico, dal padronato, dalle confederazioni era il 'costo del lavoro' usato come un elemento di repressione all'innescarsi di proposte rivendicative concrete per la ipotesi dei vari contratti. Tutta la stampa aveva lanciato l'anatema contro la classe operaia egoista dei suoi privilegi, colpevole proprio per questo, di rendere non competitiva l'industria italiana, implicitamente accusandola di essere lei la causa principale di questa crisi.

Usando lo stesso informatore sindacale Flm e padronali, abbiamo cercato di ribaltare questa tesi in un documento che è stato diffuso nelle situazioni di fabbrica e dove eravamo presenti e anche dove non lo eravamo. Questa iniziativa ci permise di stabilire un contatto, non solo ideologico, con diversi compagni che in questi anni si erano staccati dalla militanza della nuova sinistra. Questo lavoro si è rivelato utile e ha dato i suoi frutti quando si è trattato di discutere la bozza contrattuale dei metalmeccanici e di impostare un dibattito che ci ha permesso di proporre una serie di punti alternativi a quelli indicati dal sindacato, e di portarli in discussione nelle assemblee delle varie fabbriche. I risultati sono andati al di là delle previsioni con la vittoria delle nostre proposte nella generalità dei casi (certo non confondendo per consenso ideale quell'area che è visceralmente anticomunista) e anche importanti successi in fabbrica con presenza operaia Oarn, Marconi, Elsag, mentre all'Ansaldo pur non avendo ottenuto la maggioranza, essere riusciti a conseguire un consenso del 40% dei lavoratori all'assemblea generale, ha fatto dire agli stessi operai che un episodio del genere non si verificava da vari anni. Inutile ricordare che i punti sui quali avevano proposto richieste alternative erano un maggior aumento salariale, una richiesta perequativa ed egualitaria, ma verso l'alto, sugli scatti. I consensi ottenuti non devono però a nostro avviso farci dimenticare che malgrado il lavoro svolto, sia l'Italsider che l'Italcantieri, essi non sono riusciti ad esprimere un'opposizione attiva alla linea sindacale, ma soltanto un dissenso che si è manifestato nella non partecipazione alle assemblee. La classe operaia genovese ha sempre espresso un alto livello di sindacalizzazione tanto da aver riposto nell'azione del sindacato la speranza di risoluzione di tutti i suoi problemi, anche quelli di classe. Questo è un dato che non dobbiamo tralasciare se vogliamo costruire correttamente un'identità di classe, di opposizione all'attuale quadro politico. Non bisogna dimenticare, che malgrado la propaganda ufficiale, gli operai hanno accolto con sospetto e disorientamento il cambiamento di linea del sindacato, pur sopportando questo cambiamento nella speranza che con la presenza al governo dei partiti della sinistra storica tutto si sarebbe aggiustato in meglio con grossi vantaggi per i lavoratori. I risultati di questi due anni e mezzo di governo assembleare hanno smentito clamorosamente molte illusioni e portato ad unm sostanziale arretramento della condizione economica e politica della classe operaia.

Uno dei temi affrontati con maggior insistenza però discusso in una maniera sbagliata, quello di stare dentro e fuori del sindacato, da noi è stato superato perchè ci siamo preoccupati più dei contenuti da proporre e dei metodi da realizzare nella battaglia nel sindacato per difendere realmente gli interessi della classe lavorativa. Perciò il problema da noi è stato rovesciato in quanto se il sindacato è fuori da questa linea non dobbiamo certo noi abbandonare la possibilità di contrastare la gestione burocratica e verticistica per costruire un rapporto di massa nelle situazioni dove esiste dissenso. Nostro compito sarà quello di farlo uscire organizzativamente allo scoperto. Per noi il limite dell'opposizione operaia è stato quello di non riuscire ad avere una linea autonoma in tutta una serie di punti importanti e specifici e quindi di non avere una propria capacità di imporre scadenze e obbiettivi realmente praticabili. Insomma di non aver una linea precisa. Pensiamo sia compito nostro costruire questa linea di tendenza per riproporre un successivo momento di lotta che partendo dai bisogni reali dei lavoratori riesca come minimo a difendere i diritti acquisiti, cosa che oggi non ancora siamo stati in grado di fare. Questa ricerca di obiettivi credibili e praticabili dalla massa dei lavoratori presuppone anche la necessità di entrare nei problemi specifici per proporre quale tipo di società, quale tipo di organizzazione del lavoro, quale sviluppo e da questo punto di vista è emblematica la battaglia da condurre con il nucleare. Solo così avremo la capacità di dare risposte concrete a chi oggi ci domanda cosa c'è dopo il 'No' a certe scelte sindacali. In caso contrario l'opposizione operaia subirà inevitabilmente un riflusso, perdendo quei contatti di massa che nella battaglia per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici è riuscita a realizzare e a guidare.

Collettivo operai e impiegati Ansaldo Genova

Il bollettino di Democrazia Proletaria

È uscito il n. 1, 1979 ed è già stampato il n. 2 del bollettino quindicenale Democrazia Proletaria. Nel n. 1 è pubblicato un documento delle compagne di Milano da discutere in tutto il partito, nonchè materiali del recente seminario operaio; il n. 2 è dedicato ai problemi della salute (materiali del seminario di Tizzano, programma di Dp, in vista dell'assemblea dei delegati, sui problemi sanitari). Possiamo spedire in contrassegno a tutte le istanze del partito un quantitativo fisso di copie per tutto l'anno a lire 150 per i numeri singoli e 200 per i numeri doppi. È in corso la campagna di rinnovo degli abbonamenti e di raccolta di nuovi abbonati (abbonamento annuo L. 2.500, anche in francobolli). Indirizzare le richieste a Liliana Piersanti, Direzione di Democrazia Proletaria, via Cavour 185, 00184 Roma, tel. 06/4755898.

Quotidiano dei lavoratori

L'Indocina è di nuovo in fiamme e con essa bruciano questa volta la sicurezze dei giovani, della sinistra. Chi ha ragione, chi ha torto? Quale antimperialismo, quale internazionalismo, per quale socialismo battersi oggi? Come rintracciare quel filo rosso che dalla nascita del Movimento Operaio in poi ha guidato masse sempre più vaste a lottare per un mondo migliore? Continuiamo il dibattito

La fine di un mito? I problemi della nostra transizione

Lo scenario della situazione mondiale

Questo lo scenario che in questi ultimi tempi si apre nella situazione mondiale. Gli accordi prima cino-giapponesi e poi cino-americani sono continuamente sbadierati dai dirigenti cinesi come una spina nel fianco dell''orso polare'; il pericolo verrebbe da nord e contro questo è necessario che insieme alla tecnologia gli occidentali vendano anche armi sofisticate. Il tono dei comunicati e dei discorsi va molto più in là di un ristabilimento di relazioni diplomatiche dai caratteri economici. Le stesse notizie che giungono dalla Cina mostrano che una serie di misure vengono prese ormai quotidianamente nel senso di una maggior 'liberalizzazione' dell'economia. Questo è finalizzato alla realizzazione delle quattro modernizzazioni, sulle quali sarebbe necesario tornare più dettagliatamente. Resta l'evidenza che ciò comporta un nuovo regime di produzione e democrazia in fabbrica e nella campagna. Resta inoltre il fatto che, per quanto Carter si affanni a dimostrare che il suo ricevimento ha come paragone quello con Kruscev, le caratteristiche sono completamente diverse, non fosse altro che i cinesi gliele vogliono dare. Gli accordi con gli Usa, il Giappone e l'Europa devono avere il carattere antisovietico. Ciò sposa la linea dura americana, comunemente identificata con il consigliere americano Brzezinsky, che è la prima responsabile del ritardo nella firma dell'accordo Salt 2. La firma rappresenterebbe inoltre un successo della linea del Cremlino, che vive un momento delicato per ciò che riguarda il suo assetto militare, più debole, e la necessità di provvedere ad un ricambio al vertice. Inoltre non va dimenticato che al Salt 2 dovrebbe seguirne un terzo riguardante gli armamenti nucleari euoropei, affare non meno spinoso e destinato ad acuire di più la tensione. Grosso modo, e forse schematizzando un pò, possiamo dire che esiste una vasta zona che va dal Medio Oriente giù al Corno d'Africa, ad est fino in Indocina, attualmente nell'occhio del ciclone. Il che non significa che altrove le cose vadano meglio, ma semplicemente che oggi sono terreno di confronto anche militare in misura più aperta che in altre zone, dove tuttavia esistono movimenti di liberazione che minano vecchi equilibri.

La crisi del regime di Pol Pot

Tornando al conflitto nel sud-est, non concordo con quanti usano espressioni del tipo: 'al di là di ciò che ha fatto Pol Pot in Cambogia'. Penso piuttosto che la nostra critica, per quanto tardiva, debba svilupparsi nei confronti di questi regimi che, per quanto legittimi, così poco hanno corrisposto ai nostri ideali e alla nostra lotta. Va cioè evitata ancora una volta l'operazione di rimuovere questioni che invece sono di estrema importanza. Noi per esempio, abbiamo il diritto di criticare, non in senso disfattivo, aspetti dello sviluppo che il Vietnam cerca di dare al proprio paese. Ma la critica non può certo andare acontro le misure di nazionalizzazione del commercio, che ha provocato in parte la fuga degli Hoa, i cinesi di Hociminh Ville, i quali gestivano praticamente tutto il commercio all'ingrosso del riso, addirittura vendendolo all'estero dove veniva pagato di più. Non mi sento di accusare i compagni vietnamiti per queste misure, anche se penso che abbiano sottovalutato la pesantezza dei toni che la stampa mondiale ha usato per attaccare l'immagine stessa di socialismo. Non vedo poi per quale teoria un paese che esce vittorioso dopo una guerra di trentanni, che subisce calamità naturali che distruggono il raccolto per tre anni consecutivi, debba rappresentare una specie di eden del socialismo. Il Vietnam era e rimane un paese sottosvilupppato; non possiamo colpevolaizzarlo per questo. Dobbiamo piuttosto impedire che venga ricacciato nell'isolamento. Le scelte che Hanoi ha compiuto, per esempio l'entrata nel Comecon, non possono essere demonizzate ma vanno comprese alla luce della loro necessità, che è storica, di giungere ad alleanze con i paesi che sempre lo hanno aiutato. Non sono però convinto che questo significhi comunque l'involuzione del Vietnam, la riproposizione del modello sovietico nel sud-est asiatico, l'abbandono di un patrimonio storico della lotta di liberazione. I compagni vietnamiti come ricordava la compagna Silvia Boba (v. *QdL* del 21-1-79) manifestarono più di una volta l'autonomia delle loro scelte. D'altra parte è ora di finirla di immaginarsi un blocco sovietico monolitico e compatto sempre e dövunque. Per usare un esempio che ricorre spesso, la società cubana, checchè ne dica Carlos Franqui, non ha paragone con quella sovietica; la politica estera cubana inoltre diverge significativamente nello stesso Corno d'Africa (v. le dichiarazioni di Afewerki, segr. gen. aggiunto del Fple sulla non partecipazione delle truppe cubane all'offesiva etiopica su *Le Monde* del 20-12-78), in Angola (per la quale manifestammo e duramente pagammo) e in tutta l'America latina (Argentina), da quella sovietica.

È vero; va riconosciuto che la generazione del Vietnam è uscita malconcia da quest'ultimo conflitto. Tutti i giornali borghesi fanno a gara nel dichiarare la fine di un mito. È più probabile che ciò nasconda la volontà di coloro che non avendo mai digerito la vittoria sull'imperialismo americano, ora sputano fuori il loro veleno. Rimane a chi invece non abdica all'idea stessa di costruzione del socialismo in Europa, il compito di riaffermare questa volontà.

Marco Cantarelli

Quali sono le radici del conflitto che ha investito ancora una volta il sudest asiatico? Potremmo andare alla ricerca di caratteri nazionali sedimentati nel corso dei secoli, ma questo alcuni studiosi potrebbero anche smentirlo. Non pare comunque che possa essere il fattore scatenante; per di più oggi a Phnom Penh siede Heng Samrin leader storico della resistenza contro gli americani, proveniente dal gruppo che all'interno del partito comunista cambogiano ha appoggiato sempre il progetto originario di Ho ci Minh di costruire la Federazione Indocinese.

È solo una guerra per procura?

È solo una guerra per procura come molti sbrigativamente l'hanno chiamata? Se è innegabile che esista un accordo di cooperazione economica e mutua difesa tra Vietnam e Unione Sovietica, e dall'altra migliaia di consiglieri cinesi siano tuttora presenti nelle sacche di resistenza in territorio cambogiano, basta questo per negare che i due paesi abbiano avuto un certo protagonismo e una politica autonoma in questi anni? Mi riesce infatti difficile pensare che l'appoggio cinese a Pol Pot, dettato sì da schieramenti internazionali, fosse un'approvazione piena di ciò che avveniva all'interno del suo paese. Così come per il Vietnam, non possiamo tacere il fatto che i suoi ripetuti tentativi di uscire dalla situazione di isolamento postbellico, siano stati scoraggiati o vanificati proprio da quella parte che oggi grida che il Vietnam 'è la Cuba dell'Asia'. Il rispetto degli accordi di Parigi e il pagamento dei danni di guerra avrebbero segnato per il Vietnam una forma nuova di presenza sulla scena mondiale; così per i tentati accordi con il Giappone prima della Cina, con i paesi dell'Asean (la Nato asiatica cioè Thailandia, Malesia ecc) prima dei discorsi di Deng Xiaoping. Questi sono stati errori Usa (e per questi non ce ne stupiamo) e Cina hanno compiuto forse con troppa fretta di giungere al ristabilimento delle loro relazioni diplomatiche. Va aggiunto che gli aiuti cinesi, interrotti poco dopo la liberazione di Saigon, avevano e dovevano continuare ad avere il senso di rinforzare la posizione del Vietnam agli occhi dei movimenti di liberazione nel mondo. Così non è stato, perchè le spinte sono state di segno opposto.

Le proposte di pace vietnamite sono state tutte respinte da Pol Pot, che per primo iniziò nel '75 gli scontri alla frontiera. Mi sembra inutile piangere sulla mancanza di una rigorosa politica di non-alineamento dopo che tutto è stato fatto non nel senso di creare quel multipolarismo che potenzialemente scalfiva la rigidità dei blocchi, ma di spingersi a vicenda in una situazione internazionale di conflittualità crescente.

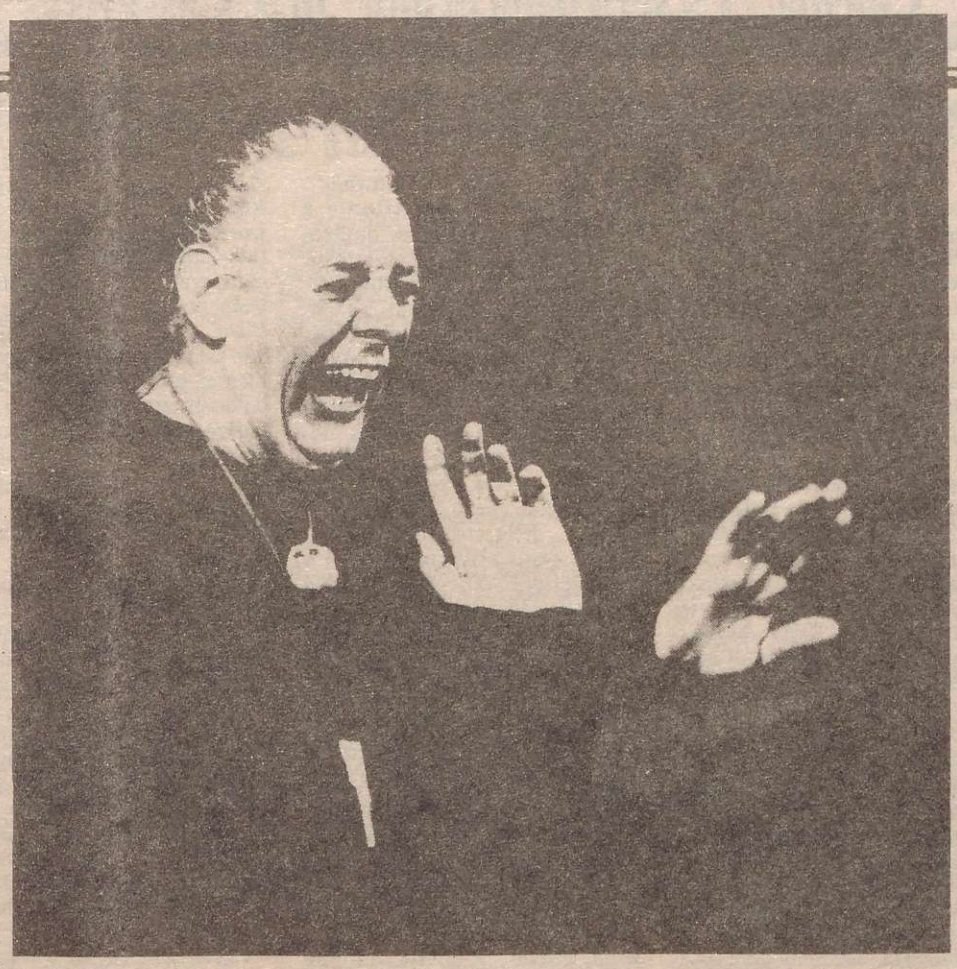


Foto Saverio Merlo.

Conversazione a ruota libera con Dario Fo

C'è una tigre che resiste, nella Palazzina

Dario Fo e la Palazzina Liberty si sono imposti nuovamente all'attenzione del numeroso pubblico interessato a questa realtà politica e culturale viva e operante da anni in Milano: da una parte con la presentazione di un nuovo spettacolo-riflessione, dall'altra con i nuovi sviluppi della vicenda giudiziaria legata alla Palazzina, come punto di riferimento del teatro di Fo e delle molteplici iniziative della Comune (disponibilità del locale per gruppi teatrali di base e per le iniziative del movimento rivoluzionario nazionale e internazionale). Riguardo a questo problema specifico e ad un più ampio discorso sulla necessità di un intervento teatrale abbiamo intervistato Fo stesso, pur sapendo visto che 'il teatro si spiega col teatro', non esistono 'spiegazioni definitive' enucleabili in un'intervista e che, specie per un fenomeno così legato alla soggettività di massa, si può dire che tali analisi hanno dei tempi precisi.

Qual è l'attuale situazione della Palazzina e a che punto sono le trattative con il Comune?

Per arrivare a comprendere la situazione attuale e tutte le implicazioni politiche legate a questo spazio d'intervento è necessario rifarsi alla nascita e alla 'storia' della Palazzina. La prima cosa da ricordare è la situazione in cui si trovava questo edificio dopo anni di totale abbandono: detriti, sporcizia, lucernario completamente sfondato, vetrate, porte e ripari completamente inesistenti, tubature ostruite, pericolo di crollo, condizioni igieniche delle più precarie: la Napoli di Gava, insomma. La speculazione edilizia era arrivata a un punto tale da favorire il deperimento completo dello stabile, manomettendo addirittura le tubature con la speranza che granzie al gelo l'acqua accumulatasi in esse provocasse lo scoppio e il crollo totale: non c'è da stupirsi visto che questo spazio faceva molta gola. Privitera, socialdemocratico, tanto per non far nomi, aveva appoggiato l'idea di farne un ristorante. I compagni, con l'appoggio di tutto il rione, hanno per prima cosa disinfettato tutto l'ambiente e iniziato i lavori impellenti di ricostruzione; sono subito cominciati gli scontri con l'amministrazione comunale che, sotto il malefico influsso di De Carolis, aveva deciso di toglierci la disponibilità dell'ambiente, dando così inizio a una serie di processi, denunce, ocupazioni, mostre e mobilitazioni che sono la vera e propria storia della Palazzina o di come il movimento e un quartiere si sono messi alla conquista di uno spazio fisico, culturale e politico, storia che no n si è ancora conclusa vista l'ultima sentenza negativa della Cassazione e che difficilmente si concluderà, data la nostra ferma decisione di non darci per vinti.

Veniamo ora a parlare del tuo nuovo spettacolo 'Storia di una tigre ed altre storie': qual'è l'operazione che intendi compiere con questo lavoro e soprattutto quali contenuti hai inteso proporre?

Prima di tutto scelgo i testi sempre pretestualente al bisogno di esprimere certi fatti sia drammaturgicamente che ideologicamente: nel caso specifico della Tigre, come del resto spiego tutte le sere, il significato è l'allegoria della resistenza e della partecipazione, della non delega: un rifiuto della fuga e del nascondersi nei momenti più duri. Com diceva Mao (che oggi non si nomina più...) un uomo senza cultura è come un sacco vuoto che si entusiasma enormemente nello slancio e si gonfia di vento, ma quando piove, e piove spesso sulla rivoluzione, te lo trovi fradicio fra i piedi a farti inciampare. Ci troviamo davanti non ad un problema di coraggio generico, ma di cultura: sapere attraverso di essa che le lotte e la storia subiscono dei grossi traumi, sconfitte che spesso ti buttano in ginocchio, ma di fronte alle quali resistere è un dovere, non tanto per cocciutaggine, ma per 'ragione'.

Quale definiresti oggi in Italia 'teatro di fuga'?

Possiamo cominciare dalle canzoni che sono per me teatro, spettacolo e che per il 90% fanno discorsi intimistici contrabbandando per personale il personalistico, magnificando in questo modo l'individualismo, l'angoscia e la propria paura. Quello che poi ho visto ultimamente in teatro è semplicemente l'elegia della morte, della disperazione, della frustrazione goduta con atteggiamento sadomasochista davanti alla realtà. Vedo la tendenza in molto teatro, anche d'avanguardia, verso il dissacramento per il dissacramento, creando un gioco del massacro da cui escono svilite molte delle conquiste del movimento. Se è giusto ammettere che lo sterile dogmatismo ha portato a creare miti, burocrazia e partitismo perdendo una visione dialettica e ironica delle cose, d'altra parte si sono condotte delle lotte su cui è inutile e deleterio gettar fango (nuovo modo di vedere la cultura, lotte per la casa, internazionalismo, intervento nei processi contro la giustizia di Stato, smascheramento della maccchina di alinazione e rincoglionimento che sono i mass-media).

Quali sono quindi le tue posizoni nei confronti di un fenomeno teatrale i recente portato a Milano, Grotowsky?

Di fronte a Grotowsky tanto di cappello per il suo talento, la preparazione dei suoi attori dal lato linguistico, gestuale ed espressivo che concorrono a creare una 'magia teatrale'. Non sono assolutamente d'accordo sull'uso del misticismo teatrale della ritualità, fenomeni che rimangono circoscritti ad un modulo interpretativo che diviene metafisica. E io sono proprio contro la metafisica, che stacca il reale dall'immaginato, dal fantastico, eleggendo una perfezione che sta al di fuori dell'uomo. Siamo in un ambito platonico per cui l'umomo è una cattiva copia del mondo delle idee; anche il discorso di Artaud è malpreso e viene aumentata la potenzialità elitaria, rituale, da giuoco di tavolino già presente in esso. Vi è fondamentalmente una fuga dal sociale, dal rale: non si parla mai di fame, di sopravvivena fisica, di bisogno dell'uomo che concorrendo con quello di altri uomini sfocia nella lotta di classe. Ci troviamo davanti a personaggi-superuomini mangiati dalle proprie turbe e dai propri complessi, c'è Freud fino all'infinito; questo vale anche per Kantor che, pur bravissimo, rappresenta il crogiuolarsi nella decomposizione, nello sfascio, nel marcio.

Si pongono ora una serie di problemi da quello del linguaggio a quello della necessità di una divisione tra teatro borghese e teatro popolare.

Un problema interessante è proprioprio uquello di come esprimere

Teatro

certi fatti, di come comunicare. Il linguaggio è in fondo il modo di 'arrivare' a dire dterminate cose: le stesse frasi le stesse parole usate in un dato modo sono linguaggio popolare, dimensione 'figurativa' che tende ad avere nel ritmo, nel suono, nei tempi nelle vocalità nei timbri. La nostra esperienza (con alle spalle anche l'imprescindibile punto di riferimento che è Brecht) ci ha insegnato che in un teatro popolare bisogna usare la cosiddetta 'epicità' che deve partire appunto dalla tradizione di forma epica che il popolo ha congenita. Ecco quindi la differenza radicale tra teatro borghese e teatro popolare. Nel primo abbiamo le due pareti delle quinte, quella del fondo e poi la 'parete magica' che divide l'attore dal pubblico, attore che peraltro si preoccupa di vivere la storia che narra, di diventare personaggio, non più di rappresentare. Nel teatro popolare si ha invece il fenomeno opposto: non si parla di individuo, di personaggio isolato, al di sopra e al di fuori, ma si parla di coralità. In questo senso i personaggi non si possono recitare ma al contrario rappresentare; l'attore non deve parlare di sè ma parlare agli altri di certe situazioni che il personaggio indica e per far questo deve interpretare 'epicamente', come dice Brecht 'in terza persona'. Ecco quindi la conseguente demolizione della quarta parete a cui si accennava prima, ecco finalmente (sfruttando ogni mezzo ma soprattutto il linguaggio) la creazione dei presupposti per cui il palcoscenico entra nel pubblico e viceversa.

In che direzione si muove dunque la vostra proposta teatrale?

Possiamo individuare due posizioni: 1) Teatro come recupero della cultura contadina, medievale, legata ai momenti importanti della nostra storia, ecc. 2) Teatro come 'discorso' di controinformazione sugli eventi che accadono nella nostra realtà sociale e che posssiamo dire vive proprio in conseguenza di un dibattito che non piove verticalmente sulla testa della gente, ma che, quando lo si rapprsenta è già stato masticato, dibattuto. Paralre di teatro popolare, di teatro delle/per le masse, significa tra le altre cose, rifiutare di far gestire i nostri spettacoli dagli enti, dai vari carrozzoni parastatali.

E allora che significato dai al tuo lavoro all'interno delle istituzioni? Ci riferiamo all''Histoire d'un soldat'.

L'Historie è a mio avviso un'esperienza che mi è costata molta fatica ma che ha dato dei frutti ben precisi: obbligare le istituzioni a fare ciò che non hanno mai fatto, dare cioè lavoro a dei giovani come professionisti, mentre alla Scala i Teatri stabili li hanno sempre usati come comparse o servi di scena. I 32 ragazzi che tengono in piedi lo spettacolo provengono direttamene dalla scuola e continuano ad imparare e a studiare oltre che a lavorare, dal momento che le parti vengono scambiate a rotazione con la conseguente ricerca e acquisizione del rapporto dialettico-dinamico col pubblico, diverso ogni sera, e con lo spazio scenico. Lo spettacolo in questione gira al di fuori dei circuiti ufficiali, (20 piazze intorno a Milano e Roma Eur con medie di incasso altissime nonostante i prezzi minimi dei biglietti), rompendo di fatto con uno schema codificato di grande popmposità esteriore e dispendio inutile di mezzi.

Agnese Grieco
Vittorio Lingiardi

Tv stasera

RETE 1
13: Oggi disegni animati.
13.30: Telegiornale.
17: Il libro dei racconti. Piccola antologia: con Garibaldi a Palermo.
17.25: Quel rissoso, irascibile, carissimo Braccio di Ferro. Cartoni animati.
17.30: Ragazzi sugli sci. Telefilm.
18.30: Tg 1 - Cronache. Nord chiama Sud, Sud chiama Nord.
19.20: Happy Days. Telefilm.
20: Telegiornale
20.40: Tam tam. Attualità del Tg 1.
21.35: Gli antenati. Cartoni animati
22: Totò a Parigi. Film di Camillo Mastrocinque (1958)

RETE 2
13: Tg 2 - Ore tredici
17: Bull e Bill. Cartoni animati
17,30: Spazio dispari. Rubrica bisettimanale. Mense: un'occasione per imparare a mangiare.
18.50: Buonasera con Luciano Salce.
19.45: Tg 2 - Studio aperto.
20.40: Portobello: mercatino del venerdì condotto da Enzo Tortora
21.50: Per il ciclo 'Ultima scena, 5 storie fantastiche sul mondo dello spettacolo': Effetti speciali; regia di Gianni Amelio.

Stasera a...

Milano

Teatro. Al Teatro Uomo la compagnia della Loggetta presenta *Fantastica visione* di G. Scabia. In via Gulli, alle 21.15. L. 2.500 - 4.000.

Al Verdi Paolo Poli presenta *Mezzacoda* con Jacqueline Perrotin. In via Pastrengo, alle 21.15 L. 2.500 - 3.500.

Al Teatro dell'Elfo la compagnia Teatro dell'Elfo presenta *Satyricon*, regia di G. Salvatores. In via Ciro Menotti alle 21. L. 2.000-3.000.

Allo Gnomo la Cooperativa Teatro della Selva presenta *Amleto* di C. Marowitz. In via Lanzone alle 21.15. L. 3.000.

Al Salone Pier Lombardo la Cooperativa Teatro Oggi presenta *Il diavolo e il buon dio* di J. P. Sartre, regia di A. Trionfo. In via Pier Lombardo alle 20.30: L. 3.000 - 5.000.

Al Gerolamo Ombretta Colli e Maurizio Micheli presentano *C'era un sacco di gente, soprattutto giovani* di Umberto Simonetta. In piazza Beccaria alle 20.30. L. 1.500 - 5.000.

Al Teatrino del Verziere prosegue la rassegna di teatro delle donne. In programma *Quattro poeti e un musicante* di Anna Jencek. In via della Signora alle 21.

Musica. Al Ciak *concerto blues* con Menphis Slim e Michel Denis. Il film abbinato allo spettacolo è *Una donna tutta sola* di P. Mazursky . In via Sangallo 33, alle 21.30 (concerto) 19.45 e 22.30 (film). L. 1.000 - 2.000.

Alla Comuna Baires spettacolo della danzatrice argentina *Iris Scaccheri*. In programma *Oye Humanidad* (Ascolta umanità). In via della Commenda alle 21. L. 5.000.

Cinema. Alla Cineteca Italiana, per il ciclo 'Scene di vita in esterni americani': *Nemico pubblico* di William Wellman (1931) alle 18 e alle 20 e *Rapacità* di Erich von Stroheim (1923-24, muto, didascalie inglesi), alle 22. In via S. Marco. Tessera annuale L. 6.000.

All'Obraz Cinestudio, per la rassegna 'Il cinema polacco: prima de *L'uomo di marmo*: *Il bosco di betulle* di Andrzej Wajda (1970, versione originale, sottotitoli italiani). In largo La Foppa dalle 16.30 alle 22.30. Tessera annuale L. 4.000; ingresso L. 850.

Roma

Teatro. Alla Tenda Pineta Sacchetti: alle 16,30 *Il fannullone e I pesce magico*. Alle 17.30 *Gallopollete* del collettivo Ruota Libera. Alle 21.15: *Vita, profezie, morte di Davide Lazzaretti* del Canzoniere Internazionale. Sulla Circonvallazione Cornelia (capolinea dell'8) L. 2.000.

Alla Piramide *Molly cara* di Joyce con Piera degli Esposti. In via Benzoni alle 21.30. L. 3.000.

Al Teatro in Trastevere la Cooperativa Majakowski presenta *I paraventi* di Genet. Nella sala A dello stesso teatro il gruppo Trousse presenta *Nato Re Magio* di R. Mambor. In viale Moroni 3, alle 21. L. 2.500-1.500.

Al Belli la Compagnia teatro Belli presenta *La fine del mondo* di Dario Fo, regia di Jose Quaglio. In piazza Apollonia, alle 21. L. 2.500.

Alla Ringhiera Giovanna Marini presenta *Questa è la storia di Maria una e mille*, interprete Annalisa di Nola. In via dei Riari 81, alle 21,15. L. 2.500 - 3.500.

Al Quirino repliche di *Otello* di Carmelo Bene. In via Minghetti, 1 alle 21.30. L. 1.000 - 2.650.

Cinema. All'Officina *Il faraone* di Kawalerowicz. In via Benaco 3, dalle 17 alle 21. Tessera L. 1.000; ingresso L. 800.

Al Filmstudio, per la serie sul nuovo cinema inglese, rassegna di *film underground*. In via Orti d'Alimbert. Tessera L. 1.000; ingresso L. 1.000

Al Sadoul *Alice nella città* di Wenders. In via Garibaldi 2/a, dalle 17 alle 21. Tessera L. 1.000; ingresso L. 700.

All'Avorio *L'ultimo spettacolo* di P. Bogdanovic. In via Macerata L. 600.

Musica. Al Folkstudio, per la rassegna sulla musica popolare è di scena *Gabriella di Prospero* e il suo gruppo. In via Sacchi alle 21 L. 2.500.

Mestre

Teatro. Al Tag il Teatro semplice presenta *Net-Nin, l'uomo. Caos e disordine*. In via Giustizia alle 21.

Napoli

Cinema. Al Nuovo d'essai *Satyricon* di Federico Fellini. In via Montecalvario 16. L.800.

Alla Cineteca Altro prosegue il ciclo 'Il cinema nella repubblica di Weimar'. In programma *Das Wachsfigurenkabinett* (Tre amori fantastici) di P. Leni (1926), alle 16.30 e alle 20 e *Faust* di W. Mornau (1926), alle 18.15 e alle 22. In via Port'Alba 30. Tessera L. 1.000.

Bologna

Teatro. Al Centro civico Mazzini: *Giovannina e le ombre*, pantomima luminosa. Alle 21. Ingresso libero.

Cinema/"La sera della prima" di J. Cassavetes

Myrtle, una donna che fugge da se stessa

Non a caso il cinema di John Cassavetes (di un regista definito giustamente da Nigel Andrews un 'anfibio', a mezza strada tra Hollywood e il cinema underground americano) è, materialente, costruito sulle 'ombre' sui 'volti' su 'personaggi' singoli colti nel fuoco delle loro crisi individuali: *Shadows* (Ombre) è, infatti, il titolo del suo primo film, decisamente il suo capolavoro e realizzato nel 1959 al di fuori di ogni regola produttiva. Poi verrà *Gli esclusi* (1963), *Faces* (Volti) e due anni dopo nel 1970 *Husbands* (Mariti, e prossimamente sugli schermi italiani), nel 1971 *Minnie e Moskowitz* e nel 1974 *A Woman under the Influences*. Il suo ultimo film è *La sera della prima* (Opening Night), ancora un'indagine sulla crisi individuale di un'attrice di grido, Myrtle Gordon (interpertata da quella eccezionale attrice che è Gene Rowlands, moglie di Cassavetes), una donna incapace di accettare la sua 'terza età' ormai alle porte.
Il cinema di Cassavetes è un'indagine sulla solitudine dell'uomo in una società che non gli è poi tanto ostile da permettergli anche onorevoli compromessi per condurvi un'esistenza 'accettabile'. Vi è una battuta in *Minnie e Moskiwitz*, pronunciata dall'eccentrico Seymour, che esprime un po' la sintesi della concezione del mondo di Cassavetes: «Tutto quello che bisogna fare per divertirsi è essere se stessi». Myrtle Gordon, infatti, ha deciso di fuggire da se stessa, dalla sua condizione esistenziale di donna non più giovane, di diva sul viale del tramonto, attraverso uno stratagemma che, però,si rivelerà all'interno della struttura del film non un puro artificio: il testo di Sarah Goode, *The Second Woman*, che Myrtle interpreta in teatro è sottoposto a una critica serrata dal punto di vista della forma e dei contenuti soprattutto (se mai ne avesse, nella sua incapacità d'esprimere la 'speranza' e la 'vita'), mentre non piacevole per Myrtle sarebbe una sua identificazione scenica con il maturo personaggio della commedia, Virginia.

Ora, il film di Cassavetes, pur nella sua considerevole lunghezza, sembra ruotare, ambiguamente, intorno a questi due poli senza per altro progredire nell'analisi esistenziale e sociale dalla crisi di Myrtle. Il fatto paradossale è che - in realtà - *The Second woman* è senza dubbio un'opera involontariamente grottesca e irrecuperabile, un fallimento teatrale contro cui le critiche della 'diva' sono più che giustificate, variazioni comprese. Apparentemente più 'logico' il fantasma della giovinezza perduta, un'apparizione inquietante evocata da Myrtle e che si materializza nell'immagine 'reale' di Nancy, una giovane 'fan' morta in un incidente stradale sotto gli occhi di Myrtle.
Contorto quanto altro mai, il film sembra il meno risolto di Cassavetes, soprattutto per l'incapacità a svolgere il tema che si era proposto. Ogni elemento strutturale si rivela un pretesto per articolare una storia inconcludente che finisce per annientare la sua dialettica interna per irrisolvibili doppiezze. Cosa esprime Myrtle?: la crisi di rigetto nei confronti di un testo irrecuperabile («Virginia è vuota!»), o il rifiuto d'interpretare il personaggio di Virginia in cui il pubblico la congelerebbe in un 'ruolo'?

Roberto Alemanno

Al Fiamma di Roma

Teatro/"Il diavolo e il buon dio" di J.P. Sartre

Bene e Male: fantasmi dell'esistenza

È un dramma, l'evoluzione di situazioni, di pensieri, di modi di vita. Non è dramma di personaggi. Il tema è l'uomo, la ricerca è intorno ad esso, nel suo profondo. E questo è il teatro di Sartre.
Dove è il bene e dove il male? Goetz, condottiero del XVI secolo, è la realizzazione del male sulla terra, poi del bene nel senso più umano e cristiano. Heinrich prete benvoluto dai poveri diventerà traditore perchè è traditore; Nasty, capopopolo rimane tale perpetrando ora efferatezze ed ora magnanimità: è la fede del profeta che lo sorregge.
Dio è l'entità trascendente in nome della quale si agisce. Il bene è la sua emanazione, il male è l'azione del ribelle, di un bene degenerato. L'uomo che agisce in nome di dio vive dentro di sè fra incertezze, dubbi, rivelazioni inconsce ciò che è il suo bene e ciò che è il suo male.
Ma la realtà, la storia nel suo fluire non contrappone i due ideali manichei che si compentrano piuttosto e che sono espressioni proprie di un agire umano. Non esiste un bene assoluto, che sia tale per tutti, come non esiste un male. Dunque non esiste un dio che sia guida e luce per l'uomo sulla terra, cioè quel dio sempre universalmente invocato, ma solo l'uomo nel suo agire, integro, sempre positivo purchè attivo.
E questo è il dramma tutto interiore, individualistico vissuto da Goetz e da Heinrich, il suo opposto. Dio non esiste dunque e l'uomo nel male o nel bene è solo ad agire. E fin qui il dramma è strettamente esistenzialista, generalizzabile al massimo nella scissione fra bene e male. Ma l'individuo esiste con gli altri uomini ed il suo agire è ambiguo, egoistico, arido se in nome di un dio interiorizzato, sostanzialmente inesistente; positivo, vivo se fatto coscientemente insieme agli altri uomini. Ed è Karl, ex servo (non a caso) di Goetz, a dire: «Bisogna fare uso della violenza per diventare uomini». È il materialismo storico che incontra (e poi si fonde) con le tesi esistenzialiste. Heinrich muore per mano di Goetz (non ha più senso che esista il suo opposto dato che è nato l'uomo nuovo, unico, non dilaniato ed indebolito da un manicheismo trascendente). Goetz è cosciente ora del proprio agire nella collettività, solo con le proprie capacità. E qui sta anche l'attualità del testo: l'impegno trovato dopo una maturazione individuale (esistenzialista) sfocia in un impegno personale che è anche politico in quanto azione nella società, senza possibilità quindi di rimpianti.
Goetz ritorna condottiero, solo, ma umano. Nasty, il capopopolo, giunto alle medesime conclusioni rimane nel proprio ruolo. La continuità fra esistenzialismo e materialismo storico è dimostrata: ha accento ed eco ancora attuali. Se Nasty e Goetz si fossero trovati individui coscienti e soli, ma più uniti in una nuova tensione collettiva forse il dramma avrebbe avuto un respiro maggiore ed una proiezione futura più salda.
Rappresentato per la prima volta nel '51, il dramma di Sartre si inseriva nell'aspro dibattito tra cattolici e marxisti. Era la voce dell'esistenzialismo che cercava i suoi agganci con il marxismo contro il cattolicesimo. È il testo ancora una volta che stimola, ricrea dubbi, nuove tensioni; certamente lo stesso non si può dire della rappresentazione scenica che spesso appesantisce quei drammi interiori con forzature e teatralità barocche poco consone con una linearità filosofica oggettiva.

Paolo Iacchetti - Roberto Duiz

Al Pierlombardo di Milano.

Teatro

Teatro per ragazzi a Torino

A Torino, presso il Teatro Araldo di Borgo S. Paolo si sta svolgendo la *1ª rassegna di teatro per ragazzi* promossa dall'Astra e dalla Lega delle Cooperative torinesi. L'organizzazione teatrale è del Teatro dell'Angolo, che da due anni usa il Teatro Araldo come sede stabile. Prendono parte alla rassegna, che continuerà fino a marzo, compagnie lombarde, emiliane e venete, oltre alle 4 torinesi.
Il teatro per ragazzi esiste stentatamente nonostante la reale domanda che perfino a livello di mercato si esprime. L'intenzione degli organizzatori è di promuovere pubblicamente il settore, dimostrando che le compagnie già formate hanno una seppur modesta capacità imprenditoriale e meriterebbero un più consistente intervento ministeriale, che permetterebbe anche di far lievitare la qualità degli spettacoli. Caratteristica comune di questi spettacoli è la ricerca di una funzionalità diretta ed immediata verso gli spettatori, chiamandoli, in qualche caso, personalmente in causa. A differenza del cosiddetto teatro maggiore che molto spesso si limita ad essere una lettura critica di un testo letterario, queste compagnie offrono lavori assai più modesti, ma che hanno il pregio di esaurirsi totalmente nel gioco teatrale che accade davanti e insieme ai ragazzi. (*Giovanni Moretti*)

In breve

Roma - Il Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma è retto da più di 4 anni da una gestione commissariale, in attesa delle nomine presidenziali ministeriali, in merito alle quali i partiti non riescono a raggiungere un accordo. Questa situazione paralizza, in un momento in cui la crisi del cinema ha raggiunto livelli insostenibili, qualsiasi tentativo di risollevare il panorama cinematografico italiano mediante un nuovo tipo di produzione filmica, basata su linee culturali di servizio e di informazione. Gli allievi del Centro, in un loro comunicato, chiedono che la gestione commissariale sia subito sciolta e il Csc ripotenziato e rivitalizzato: «Esigiamo che vengano designate al più presto persone capaci e competenti, che il Ministero del Turismo e Spettacolo assolva le proprie responsabilità, e chiediamo una effettiva 'collaborazione' delle organizzazioni rappresentative della cinematografia Italiana».

TEATRO GEROLAMO

Milano
da stasera al Gerolamo
Ombretta Colli
e Maurizio Micheli in:
C'era
un sacco di gente
di Umberto Simonetta
canzoni e musiche: di Giorgio Gaber
per le prenotazioni telefonare al n° 871423

Democrazia Proletaria

PADOVA
Oggi alle 21 in via Roma 14, attivo operaio in vista dell'assemblea nazionale dell'opposizione operaia.
BRESCIA
Oggi alle 20,30 in sede, direttivo provinciale. Odg: tesseramento e iniziative politiche. Partecipa Pollice.
MODENA
Oggi alle 21 e sabato alle 9, assemblea provinciale. Odg: situazione politica e assemblea nazionale dei delegati. Partecipa N. Zandegiacomi.
PIOLTELLO (MILANO)
Oggi alle 20,30 c/o la sede di Pioltello via Massiccio 19, attivo generale della zona Nord-Est di Milano su: assemblea nazionale dei delegati.

COMMISSIONE NAZIONALE TERRITORIO
Si terrà sabato 10 e domenica 11 in via Vetere 3, con inizio sabato alle 10. Odg: valutazione convegno di Napoli, campagna nazionale per il diritto alla casa.

UFFICIO OPERAIO NAZIONALE
E' stato spostato a venerdì 9 alle 15 in via Vetere 3 Milano. Odg: sviluppo dell'opposizione operaia; lotte contrattuali, preparazione del seminario del pubblico impiego. Devono partecipare i compagni del Pi e almeno un compagno per categoria.

BOLOGNA
Oggi alle 16,30 c/o il gruppo regionale di via Malvasia 4, riunione commissione sanità.
Sabato alle 15 c/o il gruppo regionale via Malvasia 4, riunione regionale di tutte le federazioni di Dp dell'Emilia Romagna. Odg: assemblea nazionale dei delegati.
MESTRE
La riunione, annunciata ieri, dalla redazione locale del *QdL* è stata spostata a data da destinarsi per motivi di salute del compagno Secchi.
Sabato alle 15 in via Garbaldi 4, Mestre, attivo provinciale di Dp. Odg: crisi di governo ed eventuali sbocchi.
LECCE
Sabato alle 16,30 c/o la sezione di Irepuzzi, avrà inizio il seminario organizzato dalla sezione di Dp. Tutti i compagni sono invitati.
TRIESTE
Sabato alle 15,30 in via Milano 13, attivo di Dp. Odg: terrorismo in Italia, quale analisi equale risposta.
RIMINI
Sabato alle 15,30 c/o la Cooperativa libraria (vicino ospedale Vecchio) assemblea di Dp. Odg: discussione e preparazione assemblea dei delegati. Sono invitati tutti i compagni della zona S. Arcangelo, Savignano, Cattolica, Gabbice e Riccione.
A TUTTE LE FEDERAZIONI DI DP
Il *QdL* di domenica 4 febbraio ha pubblicato il documento del direttivo da discutere in tutte le istanze di partito in preparazione dell'assemblea dei delegati. Le federazioni delle località in cui il *QdL* non è arrivato possono richiedere le copie del documento alla direzione nazionale di Dp (06/4755837 -4755898).
CONSIGLIERI DI DP
Si pregano tutti i compagni che rappresentano Dp nelle istituzioni di voler comunicare le loro generalità e il loro indirizzo alla direzione nazionale di Dp, per telefono 06/4755898 - 4755837 o per lettera (Roma via Cavour 186).
MILANO
Oggi alle 21 c/o la sede di via Airolo, attivo dei compagni della zona 9, Bicocca-Cà Granda-Niguarda, sul terrorismo.
La riunione delle compagne di Dp è stata spostata a sabato 17, per poter, questo sabato, partecipare **all'assemblea dell'opposizione operaia.**
LAVORATORI DELLA SCUOLA
I compagni di Dp che hanno notizie sull'andamento del blocco degli scrutini proclamato dal coordinamento precari, devono comunicarlo all'ufficio scuola, tel. 06/4755898, possibilmente fra le 14,30 e le 16,30 dei giorni feriali.

I compagni della redazione e della federazione di Torino sono vicini alla compagna M. T. Battaglino per la morte padre.

Nel movimento

OSNAGO (COMO)
Sabato 10 febbraio e domenica 11 alle ore 9-12 e 14-19 si terrà la mostra 'Barriere architettoniche e handicap'
NAPOLI
Oggi alle 17,30 in via Stella 185, riunione di tutti i compagni che lavorano nelle radio della Campania.
FOLIGNO
Oggi alle 17 c/o Palazzo Trinci (sala minore) si terrà un'assemblea dibattito su: 'La crisi della sinistra in Italia'. Partecipa R. Luperini.
MILANO
Oggi alle 21 in via Piave 9, si terrà una assemblea indetta dal coordinamento collettivi antidroga, su: 'Spaccio ed uso della droga pesante'. Sono invitati tutti i compagni interessati.
Sabato alle 18,30 dopo l'assemblea dell'opposizione operaia si terrà una riunione dei lavoratori elettrici per discutere della piattaforma contrattuale. Per informazioni telefonare al 3692 int. 811 Filippo.
MUGGIÒ
Il Centro sociale 'Cometa rossa' di Muggiò organizza alcuni spettacoli musicali alternativi. Il primo dei quali si terrà oggi alle 21 al cinema- teatro Zenitti di Muggiò con il duo Mazza-Vitello, suoni magici dal '600 ad oggi. Biglietto L. 1.000.
RAVENNA
Sabato dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 18 c/o Sala Lega delle Cooperative via Faentina 106, si terrà il Convegno Cendes -fondazione Brodolini- su: 'Orario di lavoro e contratti'. Relatori: S. Veronese, C. del Piano, A. Lettieri. Interverranno: N. Zandegiacomi, F. Fantoni, F. Passuello, A. Tridente, A. Ranieri, F. Piro, G. Mottura, E. Morgagni.
UNIONE INQUILINI
Vista la necessità espressa da molti compagni di una verifica e di una analisi più approfondita della situazione venutasi a creare con l'uscita delle nuove leggi sulla casa e territorio, e quindi la necessità di un rilancio di un nostro ruolo nella lotta per il diritto alla casa. L'Unione Inquilini indice per sabato 10 alle 14 un attivo provinciale su questi temi, in via De Amicis 10. Da lunedì è a disposizione, in sede il documento elaborato dalla segreteria. Tutti gli attivi, cittadini e provinciali sono invitati a ritirare, in sede, il documento onde poter effettuare un dibattito articolato su ciò. Tutti i compagni devono assolutamente partecipare.
PRECARI UNIVERSITÀ
Sabato 10 e domenica 11 febbraio si svolgerà a Napoli il coordinamento nazionale dei precari dell'università, è aperto alla partecipazione dei lavoratori delle altre categorie dell'università. I lavori si apriranno sabato 10 alle 10 nella facoltà di architettura, via Monteoliveto 3. L'ordine del giorno proposto è: 1) valutazione dell'andamento della discussione parlamentare del decreto Pedini e del progetto Cervone; 2) chiusura del contratto di lavoro dei lavoratori dell'università; iniziative di lotta; 3) convocazione per la fine di febbraio di un coordinamento nazionale di tutti i lavoratori dell'università. Si raccomanda che, dove è possibile, i partecipanti al coordinamento siano delegati di assemblee di lavoratori. Particolamente importante è che tra i partecipanti vi siano lavoratori non precari.
Per coloro che vogliono ulteriori notizie sull'organizzazione del coordinamento, e in particolare, per la ricezione devono rivolgersi ai seguenti recapiti: ore 9,30 - 13 Anna Moratta, tel 323348, dalle 17 alle 21 a Gianfranco Borelli 293044.
GENOVA
Oggi alle 21 in via Ponte Reale 2/94, attivo generale sul *QdL*. Partecipa Vittorio Borelli.
MEDICINA DEMOCRATICA
Sabato 10 si terrà a Salerno un convegno, organizzato da Medicina Democratica, su: 'Ambiente di lavoro, salute, soggettività operaia', con la partecipazione del Cdf di Castellanza. Il convegno si terrà c/o il cinema Diana con inizio alle 9. Per informazioni telefonare a Gerardo n. 089/356074.

Vendesi Suzuki 500 Gt, agosto '78, 5mila chilometri a lire 2.500.000 trattabili.
Telefonare al 3089623.

Quando si pilotano anche stragi e fughe di Stato può succedere che...

Cari compagni, ho letto sul nostro giornale n. 20 del 24 u. s. il corsivo sul processo Alibrandi. Poichè con il *QdL* leggo pure il *Messaggero* e il *Mattino* di Napoli, mi sono affannato inutilmente di trovare un cenno anche su questi due fogli. Allora ho cercato di mettermi in comunicazione con '*Prima Pagina* la trasmissione del mattino di *Radio Tre*, per due giorni consecutivi il 25 e il 26 corr. m ma inutilmente. Si vede che sono ancora sotto controllo....Ad ogni modo quello che mi premeva sottolineare ancora una volta, era il fatto di come la 'Giustizia sia uguale per tutti', nel nostro paese. Dopo che una sentenza tanto scandalosa, emessa dal Tribunale di Roma contro Alessandro Alibrandi, il Procuratore Capo De Matteo, unitamente al suo sostituto Mario Cardone e ad un nutrito codazzo di 'lecchini' della VII Sez. Penale hanno avuto anche il coraggio di querelare il Pretore Luigi Saraceni ed i Direttori e i Redattori del *Corriere della Sera*, *La Repubblica*, l'*Unità* e il *Paese Sera*, per le dichiarazioni rilasciate e divulgate dopo la sentenza di *assoluzione* del pistolero Alibrandi.

Che giustizia!... Che schifo!...Nonchè intendevo sottolineare anche l'altro aspetto della questione in merito alla 'obiettività' e alla 'puntualità' con la quale certa stampa cosiddetta d'informazione interviene su certi avvenimenti, che per la loro importanza, bisogna stroncare sul nascere prima che con il tacito silenzio trovi l'ingnaro, aberrante consenso.

Ma non mi è stato possibile di far sentire questa mia opinione, dal momento che per tante brutture del genere ho perduto un figlio in quel misterioso fatto di Patrica dell'8 nov. scorso. Quando le stragi e le fughe, nel nostro paese, sono programmate e pilotate da certi cosiddetti servizi segreti, a tempo e a luogo prestabilit. Ad ogni scadenza elettorale e ad ogni crisi di governo avvengono puntualmente fattacci del genere. Non ultimo l'uccisione del compagno sindacalista Guido Rossa dell'Italsider di Genova. Quì, in Italia, se non riusciamo a scoprire e quindi ad annientare, con la lotta, chi si ammanta della denominazione di Br il terrorismo non cesserà mai e noi della sinistra rivoluzionaria saremo sempre sul loro mirino.

Fraternamente

Ferruccio Capone

Di voce in voce non si sa dove si arriva

Abbiamo appreso, da vari giornali, tra i quali la *Gazzetta del Popolo* di Torino, *La Repubblica, Paese Sera* e financo il *Manifesto* che la ragazza tedesca arrestata a Torino, di nome Ingeborg Kitzler, avrebbe frequentato, durante la sua permanenza a Napoli nel 1971, la mensa dei bambini proletari. Sulle prime non ci siamo meravigliati granchè, pensando ad una delle solite provocatrici poliziesche o meno, alle quali da tempo siamo abituati. Come è noto infatti la mensa ha svolto un ruolo di primo piano in tutto quel processo di trasformazione culturale e politica che ha investito la città di Napoli; è stato punto di riferimento per le lotte durante il colera, per le lotte dell'autoriduzione; centro e strumento di aggregazione politica della gente dei quartieri del centro storico napoletano, e, in quanto tale, è stata sempre nell'occhio del ciclone, fatta oggetto, specie nel passato di provocazioni vere e proprie persecuzioni. Ma si è sempre risposto con forza ad ogni tentativo del genere, grazie anche all'appoggio dei numerosi intelletuali e democratici, presenti nell'associazione e grazie alla sua stessa notorietà in Italia ed anche all'estero, specialmente per quanto riguarda la pratica di animazione e pedagogia alternativa che i compagni della mensa da anni portani avanti con i bambini dei quartieri proletari (di cui ampiamente hanno parlato riviste e giornali: *Corriere della Sera, Paese Sera, Unità, Mattino* ecc. e e Scena, Dimensione A, Dell'Arci, l'Araba Fenice ecc.).

Il fatto è che quella notizia, abbiamo appurato attraverso una rapida ricognizione, non era uscita da qualche questura, ma era il frutto di 'voci raccolte a Torino'. La cosa allora ci ha preoccupato ancor più, perchè di voce in voce si può approdare lontano ed inoltre perchè chi ignora la realtà della mensa dei bambini proletari, può lasciar correre via la cosa senza neanche farci caso, pensando ad uno dei soliti asili autogestiti che esistono un pò in giro dovunque: ma chi sa di che cosa si tratta potrebbe dare un peso ed un senso diverso alla notizia, o 'alla voce', se si vuole.

Ci corre l'obbligo dunque di fare delle precisazioni doverose e questo poi (è opportuno aggiungere) non tanto per non immischiarsi proprio con una 'brutta faccenda' o per prendere le distanze frettolosamente da 'una presunta terrorista', anche perchè, in ogni caso, non potremmo mai portare la responsabilità degli sviluppi delle storie e scelte personali della gente che per la mensa è passata anni fa, ma per due semplici e banali considerazioni: la prima è che mai questa persona avrebbe potuto, nel 1971, frequentare la mensa, perchè l'associazione è stata fondata a Roma solamente nel luglio 1972 ed ha cominciato poi materialemnte a funzionare solamente il 9 marzo 1973. La seconda è che la persona in questione risulta sconosciuta effettivamente agli organizzatori della mensa stessa.

Rimanendo a disposizione per eventuali altri chiarimenti e sperando in una informazione giornalistica più puntuale e precisa e fondata su fatti o informazioni assunte alla fonte, anzichè sulle 'voci', ringraziamo dell'ospitalità concessa.

Per il collettivo
Mensa bambini Proletari
Geppino Fiorenza

Giudizi e posizioni hanno diritto di cittadinanza

Leggo nella rubrica lettere del *QdL* del 3/2/79 una presa di posizion della commissione internazionale di Roma in merito a uno degli interventi al dibattito aperto dal giornale su Vietnam-Cambogia. Le affermazioni che si fanno in questa presa di posizione sono: 1) Gli estensori dell'intervento, nello sviluppare le loro tesi, lo hanno fatto attaccando nominalmente le tesi riportare in un precedente intervento. 2) Gli autori dell'intervento non si sono mai confrontati con la commissione internazionale. 3) Il pezzo era brutto perchè, oltre a quello già detto, è pieno di slogan e frasi fatte, e contiene in più affermazioni tipo 'aiuti imperialisti' dell'Urss all'Angola.

Il tutto per dire che il suo posto era il cestino e al massimo la rubrica delle lettere. A questi compagni va detto:
1)Che mi sembra piú che normale che intevenendo in un dibattito, si faccia riferimento all'autore delle tesi che si vogliono contestare.
2) È la prima volta che sento cheper intervenire ad un dibattito aperto si richiede l'appartenenza e il bollino della presenza alle discussioni della commissione internazionale.
3) Il pezzo, concordo, era brutto, e per gli schematismi ed il linguaggio mi ha riportato alla mia preistoria personale, ma questi sono i limiti di un giornale ancora precario, che fa fatica ad avere un rapporto costruttivo per la fattura dei pezzi con i collaboratori esterni. Ma non era brutto perchè parla di aiuti imperialisti dell'Urss all'Angola, questo giudizio e queste posizioni hanno diritto alla cittadinanza come quelle dei nuovi riscopritori del socialismo made in Mosca.

Maurizio Centili

Corvisieri si dimetta

Cari compagni, mi metto a scrivere con una rabbia contro chi ha svenduto i miei ideali come Corvisieri ha fatto in questo momento. Avevo 18 anni quando per la prima volta mi affacciai alla politica per mezzo dei compagni e compagne studenti che volatinavano davanti alla mia fabbrica. Avevo fatto solo la terza media e non sapevo chi fossero Marx e Lenin. Questi compagni mi diedero gli strumenti e mi dichiaro fortunato di realizzarmi e capire in quale condizione da proletario vivevo. Anch'io adesso posso trasmettere queste cose agli altri. Corvisieri a quell'epoca era in Avanguardia Operaia e dava il suo contributo a questa società fin sotto le sue radici con il bisogno di comunismo. Ora io credo a quegli ideali, voglio socializzare tutto in fabbrica, nella famiglia e nel tempo libero. Invece lui, per sua crisi personale, ha stravolto tutto e si è voluto realizzare da solo alle spalle dei compagni.

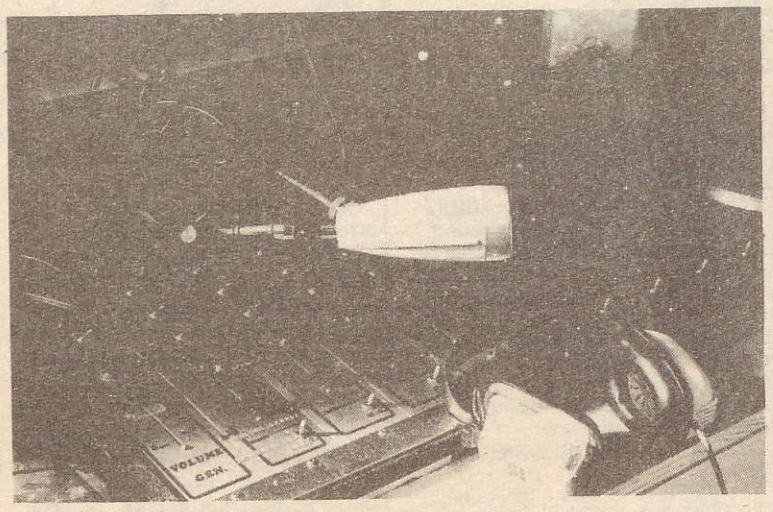
Il *Qdl* è ancora tenero a chiamarlo 'sciacallo' perchè ha voluto giustificare la morte di Marco, mentre è con i suoi comportamenti che contribuisce anche a questi suicidi, non vedendo 'il lato in fiore' di noi giovani che veramente vogliamo cambiare. Allora chiedo che si dimetta perchè non ci rappresenta, dato che alle liste di Dp il maggior contributo lo hanno dato i giovani. A volte penso come reagirei se lo incontrassi per strada, e credo che userei non lo scontro ideologico ma la violenza, fisica come lui ha fatto con me, tradendo i miei ideali. È gente come lui che porta i giovani delusi all'estremismo armato, dato che era solo con l'unità della sinistra rivoluzionaria che si poteva rompere il cerchio della borghesia, del capitalismo e portare il Pci su posizioni rivoluzionarie. Ora siamo tutti disgregati grazie anche a queste operazioni politiche di vertice, senza confronto con la relatà. Chiedo a Corvisieri, visto l'esempio di Pannella che è stato coerente ed ha lasciato il posto di parlamentare come aveva promesso, che lasci quella poltrona che non gli spetta e non ci rappresenta.

Eugenio Cortinovis

Viaggio nelle radio democratiche

Il sabotaggio di Radio Popolare di Brescia. Un atto politico contro una voce d'opposizione

Una radio che è un'alternativa per i democratici del bresciano



Brescia è una città con dei caratteri tutti suoi particolari: è piccola e chiusa in se stessa ma anche altamente industrializzata (è il terzo centro industriale italiano). Contrariamente a quanto si potrebbe pensare la classe operaia bresciana ha sempre spiccato per la sua coscienza politica mediamente bassa, emblematico è rimasto il caso dei lavoratori metalmeccanici di Odolo che insieme ai padroni nel 1969 cacciavano i sindacalisti venuti da Brescia per tenere le assemblee. La classe operaia bresciana è infatti rimasta sempre collegata a luoghi e modi di vivere contadini. Le fabbriche si sono sviluppate intensamente anche nelle valli. nelle zone più chiuse e quasi inaccessibili.

Il passaggio dal lavoro nei campi a quello in fabbrica non è stato brusco e non ha mutato le abitudini e l'influenza della cultura e delle tradizioni popolari-cattoliche. Tutt'ora è diffuso il doppio lavoro fabbrica-campagna e, eredità del primo, il doppio lavoro in genere.

La città di Brescia non è mai stata quindi un centro di vitale importanza per la provincia, visto che questa è economicamente e culturalmente relativamente autonoma. Di questo ha sempre risentito anche la vita culturale e politica della città. Sempre stentata e oppressa dallo strapotere (anche economico) delle istituzioni ecclesiastiche e del clientelismo democristiano. Fortissima è, fra l'altro, l'attrazione esercitata da Milano e il complesso d'inferiorità che esiste nei suoi confronti.

Radio Popolare è nata come un tentativo di dare una risposta a esigenze di dibattito, di aggregazione e di crescita, più che come espressione di settori sociali-culturali già organizzati e presenti nella realtà cittadina; come tentativo di inserirsi nelle contraddizioni sociali esistenti, più che come risultante di organizzazioni o collettivi già saldamente legati alla dinamica di quelle.

A questo si deve anche la mancanza di appoggi politici, oltre che economici, che la radio ha lamentato. A Brescia non esiste una sinistra sindacale (vedi Flm milanese), nè una disponibilità da parte della sinistra storica, che anzi non ha mai visto di buon occhio questa iniziativa, cercando di toglierle da sotto i piedi il terreno del collegamento col tessuto sociale.

Sempre a proposito della fortissima presenza cattolica nel settore dell'informazione, si consideri che, solo tra la quindicina di radio della città, ben tre sono le radio direttamente finanziate da movimenti e forze clericali-integraliste (Curia compresa), che la radio più ascoltata di Brescia è sostanzialmente legata alla Democrazia Cristiana e che queste emittenti godono di un indice di ascolto ben più alto rispetto alle varie radio commerciali, proprio perchè sono espressione di quella cultura popolare cattolica-conservatrice che accomuna proletari e piccolo-medio-borghesi sotto la qualifica di 'benpensanti'.

Nonostante tutto ciò Radio Popolare, dopo quasi tre anni di trasmissioni è oggi la terza radio di questa strana e contraddittoria città. Il furto che l'emittente ha subito nei giorni scorsi, del trasmettitore e del finale di potenza che alimentavano il ponte radio, non può che essere inquadrato in una precisa volontà politica che cerca di mettere il bavaglio a una importante voce di opposizione.

È difficile individuare i motivi precisi che hanno portato a caratterizzare nel modo che descrivevamo la città di Brescia; le contraddizioni del resto, emergono anche nel contatto con gli ascoltatori della radio quando si verifica che il numero della gente qualsiasi non è per niente trascurabile rispetto a quello dei compagni o dei 'politicizzati'. In ogni caso possiamo indicare alcuni punti che possono essere indicativi della funzione assunta dalla emittente.

Innanzitutto è naturale determinante il suo ruolo di controinformazione e di punto di riferimento culturale e politico alternativo. In una fase di ristagno e riflusso del movimento, di incapacità delle forze della sinistra di classe sdi rilanciare una seria politica di aggregazione,dei settori in cui si manifesta una volontà di lotta e di cambiamento, le radio democratiche hanno assunto, a livello nazionale, un ruolo nuovo. Analogamente Radio Popolare di Brescia è pur tra mille difficoltà l'unico stabile (almeno si spera) riferimento per i compagni e i democratici della zona).

In secondo luogo vi è l'esperienza interessante di alcune trasmissioni, che partendo direttamente dai modi di vivere e di comunicare popolari, riescono a portare all'intero di questi elementi di contraddizione alcuni punti di riflessione. 'Parlam busà' trasmissione di poesia dialettale, ha un ruolo notevole da questo punto di vista perchè fa leva su atteggiamenti e tradizioni popolari per metterne in vista gli aspetti più sinceramente progressivi e contrastanti con l'ideologia bigotta. È pure significativa l'esperienza di 'Tranvai', uno spazio gestito da un gruppo di operai con le rispettive famiglie che trattando in un'altra trasmissione dei problemi sindacali e di fabbrica, parlano qui della vita di tutti i giorni: la famiglia, l'educazione dei figli, la religione, lo sport..., portando una critica costruttiva al modo di vivere e di pensare secondo schemi e modelli cprefabbricati. Abbiamo portato questi esempi perchè riteniamo che possano dare elementi utili, e spunti, anche per altre situazioni analoghe alla nostra.

Infine alcune considerazioni di carattere economico. Questa cappa di piombo influisce con i suoi retaggi e pregiudizi, anche sulla possibilità di finanziamento tramite la pubblicità, creando continui problemi di carattere vitale a un collettivo di compagni quale noi siamo, che si prefigge di migliorare continuamente la professionalità del proprio lavoro. È necessario superare lo spontaneismo iniziale per raggiungere, politicamente prima, tecnicamente poi, livelli sempre più alti. È questa l'unica condizione per avere un ruolo sociale, politico e culturale sempre più qualificato e determinante.

Gianni e Carlo
di Radio popolare

ASSOCIAZIONE ITALIANA ALBERGHI PER LA GIOVENTÙ (AIG) -
ASSOCIAZIONE CULTURALE TERRITORIO E CONOSCENZA -
COOPERATIVE: LABORATORIO C, SPAZIO 4, CO.RO.L.L., CICLINPROP.

CARNEVALE sulla NEVE

ABETONE L. 105.000

PESCOCOSTANZO L. 95.000

(Pensione completa - Viaggio - Skipasse - Maestri Sci)

1° settimana dal 18 febbraio al 24 febbraio

2° settimana dal 25 febbraio al 3 marzo.

Per informazioni rivolgersi a:

AIG sede nazionale
tel (06) 5913702/7

Ass. Culturale
Territorio e conoscenza
a Coop. Ciclinprop.
C.so Vittorio Emanuele, 39
tel. (06) 6795072
(da lunedì a venerdì ore 16-19)

Battaglia antinucleare

ENERGIA NUCLEARE? NO GRAZIE

CINISELLO BALSAMO

Si sta costituendo un coordinamento di persone che intendono occuparsi del problema: Energia Nucleare si o no? in previsione della possibilità che venga costituita una centrale nucleare anche in Lombardia. per acquisire conoscenze sul problema in prospettiva di un intervento sul territorio, ci sarà un primo incontro a cui parteciperà un esperto, mercoledì 14 febbraio c/o il Centro sociale in piazza Gramsci. L'incontro è aperto a tutti gli interessati.

BRESCIA

Oggi alle 21 c/o circolo Iskra in via Calatafimi 12, riunione sul problema energetico e sulle sue implicazioni politiche e occupazionali. Scopo fondamentale della riunione aperta a tutti, è promuovere un coordinamento bresciano delle forze interessate in funzione di iniziative specifiche sul territorio nella scuola, nei posti di lavoro. Verrà fatto un aggiornamento alla proposta regionale di referendum sulle centrali nucleari.

PEVERAGNO (Cuneo)

Domenica alle 9,30 c/o sala della scuola media, assemblea-dibattito su: Miniere di Uranio a Peveragno e nel cuneese. Partecipano rappresentanti del 'gruppo di ricerca' sulla miniera di Novazza (Bergamo).

CERIGNOLA (Fg)

Siamo dei compagni di Cerignola e vogliamo prendere contatti con compagni interessati, come noi, ad una capillare informazione sul problema nucleare nella prospettiva di ristrutturazione dell'imperialismo. Telefonate al 0885/22631, dalle 14 alle 15, a Giovanni Dieanosa, via Emilia.

ROMA

Il Convegno nazionale indetto dal Comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche si svolgerà a Roma il 17 e 18 febbraio. I lavori inizieranno con la relazione introduttiva alle 10 di sabato 17; nella mattinata di sabato è anche programmato un incontro tra il presidente Pertini e le delegazioni di Montalto, della Basilicata, del Molise e di Viadana.

GENOVA

Un convegno nazionale 'contro il piano nucleare e l'uso capitalistico dell'energia' si svolgerà nei giorni 24 e 25 febbraio a Genova (teatro Amga - via San Giacomo e Filippo 7) con inizio alle ore 10. Il convegno è organizzato dalla rivista *Rosso vivo* dal Comitato Politico Enel, dal Comitato antinucleare di Genova, dal comitato antinucleare di Piacenza e della Trisaia. Al centro del dibattito vi saranno i temi riguardanti i modi di sfruttamento dell'energia, della ristrutturazione produttiva e delle fonti energetiche, il piano energetico nazionale, il carattere di classe della lotta antinucleare ecc.
Fino al 23 febbraio, presso il centro di documentazione di Porta Soprana 45, è possibile far pervenire le adesioni oppure telefonando al 010/5487819 (Genova) oppure a radio Onda Rossa a Roma 06/491750.

TORINO

Sabato alle 9,30 in via Assietta 13, presso il Coordinamento dei Comitati di quartiere di Torino, convegno regionale sull'energia, in preparazione del convegno nazionale del 17-18 febbraio a Roma. Interverrà il compagno Massimo Scalia, del comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche. È importante la partecipazione dei collettivi che operano nel settore energia (fabbrica, quartiere, scuole, paesi, ecc.) per aggiornare la situazione regionale e coordinare le varie iniziative.

FIRENZE

È a disposizione dei compagni, circoli, scuole...un audiovisivo (La servitù nucleare) di 17 minuti. Il testo è curato dal Collettivo controinformazione-scienza; la parte visiva è composta da circa 100 diappositive B/N: costo lire 30.000. A richiesta può essere fornito solo il testo registrato per uso Rdio libere (L. 2.000). I tempi di realizzazione sono piuttosto lunghi (circa un mese) e quindi va richiesto per tempo telefonando, ora di cena, a Vincenzo 055/473095.

La Brianza non è solo 'Groane' e sequestri

I problemi posti all'Autobianchi di Desio dagli 800 giovani assunti nell'ultimo anno

Bisogni operai e conflitto generazionale

Alcuni giovani operai dell'Autobianchi di Desio hanno invitato la stampa di sinistra ad un incontro con i giovani della zona sabato 3 febbraio. Dei redattori presenti nessuno è intervenuto. Tutti siamo stati ad ascoltare, annotando le cose dette, le osservazioni, i problemi. C'era più da imparare che da parlare. Abbiamo cercato di cogliere i dati più interessanti e di presentarli già 'ragionati' ai nostri lettori, dopo che Radio Popolare di Milano ha trasmesso ampi stralci degli interventi nella sua 'Rubrica giovani'. Non ci illudiamo comunque di poter rendere tutta la ricchezza del dibattito

Che c'è in questa Brianza? In questa fetta di Lombardia che mantiene una cultura, un modus vivendi proprio, come se si trattasse di una regione a sè, di una nazione autonoma? Sequestri, rapine, padroni straricchi per cui il potere sulla proprietà è come quello sul proprio corpo, assoluto, cose sbalzate nella cronaca nazionale di tutti i giornali, Giorgio Bocca che ci scrive sopra, c'infiora un ricamo di parole, di concetti che avrebbero la pretesa di capire la cultura di questo popolo 'invaso dai terroni'. E, conseguentemente, la condanna, secca, in blocco di un'ideologia più criticata che capita, come fosse sempre quella del padroncino.

Le teste metropolitane, stracittadine, schifano la Brianza, la condannano, passando moralisticamente per i bersagli più comodi, ovvi.

Eppure, sotto questa cenere, la Brianza vive. Nelle strade di Desio che chiacchierano dietro le imposte, dove la dimensione del privato è ampliata, ma non unica, si avverte il pulsare di una fermentazione forte, palpabile sociale. Anche i tempi sono diversi. La città discute sempre, la provincia no, ma spreca meno parole, pur se i problemi sono simili.

"Il nuovi sono sempre in fondo: il delegato lo eleggono quelli davanti, i vecchi"

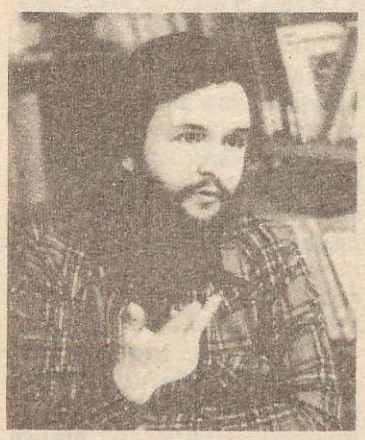
Così per i giovani, che in un anno sono entrati in 800 all'Autobianchi. Molti sono meridionali 'brianzolati', altri autoctoni. In dieci sono entrati nel Cdf all'ultima elezione del Consiglio, un mese fa. Dieci su 74, una percentuale altissima. Come mai? Nella più grande fabbrica della zona (4.500 addetti) se n'è discusso molto. Tra i vecchi non sono mancati numerosi segni di diniego: 'Non va bene. Come possiamo fidarci di questi sbarbati?'. È solo generazionale il conflitto, oppure si intrecciano altre cose, nodi interni al complesso della classe operaia, ancora poco capiti?

Nell'assemblea fatta il primo sabato di febbraio nella biblioteca comunale di Desio non sono state date risposte definitive. Per lo più vi erano tensioni, appunti, spezzoni di una comprensione più piena ancora da venire.

In discussione viene messo soprattutto il rapporto tra il lavoro e l'organizzazione operaia, tra il quotidiano stress della linea di montaggio e l'individuale ribellione ai ritmi, alla nocività, all'arroganza del capetto di turno. Prima di questa iniezione di giovani, ed ancor oggi nei 'vecchi', l'orario e le gerarchie erano intoccabili; le gerarchie erano arrivate anche tra gli operai delle linee di montaggio. Alle Presse i 'nuovi' venivano messi in fondo, alle pinze, dove il lavoro è più faticoso. Per andare 'davanti', alla lastroferratura bisognava passare la prova del nove della subalternità, sottostare a taciti accordi tra capetti ed operai anziani. Chi sgarrava rimaneva alle pinze, per sentirsi fare il culo per ogni assenza un po' fuori dell'ordinario. Oggi tutta l'Autobianchi discute dei ritardi mattinali dei giovani, arrivati a punte mai toccate in passato. I caporeparto sono mandati spesso e volentieri alla malora. I cambiamenti di ritmo produttivo sono combattuti anche ideologicamente, con comportamenti individuali che rifiutano di assoggettarsi. Il rifiuto del lavoro diventa una forma di lotta.

Insieme ai maschi sono entrate anche una settantina di giovani donne 'grintose'. Le discussioni sul 'pappagallismo' sono numerose. Ma tra i maschi il giornale più letto è *Messalina*. Comunque all'assemblea, non c'erano donne dell'Autobianchi a spiegare la propria condizione.

Il Pci ha avuto un grande ruolo nell'ideologia del lavoro imperante prima dell'ingresso dei giovani. Non a caso girano discorsi sullo stile 'Ma allora è vero che tu non hai voglia di lavorare'. Dall'altra parte si risponde: 'Lavorare perchè ? Per chi? Come?'.



"Noi giovani lo vediamo bene lo scollamento tra operai e sindacato"

Queste domande pennellano bene il dilatarsi del peso dell'ideologia dei bisogni presente 'naturalmente' tra questi giovani e che s'insinua anche in quelli più vecchi, mettendo in crisi, oltre al lavoro, anche aspetti collaterali come quello del 'dovere per la famiglia' usato a sproposito come deterrente giustificativo per la supina accettazione dei rapporti di potere interni alla produzione. Questi 'distruttori', anche se non organizzati precisamente, hanno provocato, e provocheranno in futuro grandi cambiamenti, come, in altri anni, i giovani 'terroni' Fiat hanno sconvolto il dictat padronale.

Ultimamente ci sono stati scioperi, e nell'assemblea se n'è discusso, anche aspramente. Dopo la morte del procuratore Emilio Alessandrini proprio i giovani hanno guidato i cortei interni. Un sindacalista ha voluto attribuire il fatto alla sensibilità di questo strato di operai verso la lotta al terrorismo. È stato smentito: 'I cortei interni e le spazzolate sono serviti a farci uscire dalla cappa di piombo che sentivamo addosso. È stata un'occasione per fare il culo ai crumiri e ai lecchini, ma da qui a fare uno sciopero contro il terrorismo la differenza è tanta'. A qualcuno potrebbe venire il dubbio che l'autonomia operaia organizzata abbia un certo ruolo; invece non è vero. A nessuno dei giovani piacciono le violenze inutili, ma ad essi non sconfinfera nemmeno di 'farsi Stato'» ma non solo ai giovani. Molte storiche avanguardie di lotta dell'Autobianchi il giorno dei funerali di Alessandrini si sono rifiutati di abbandonare il lavoro, dicendo che queste azioni oggi non producono nulla, neanche contro il terrorismo.

Un terrorismo che è troppo spesso assimilato nella pubblica opinione a fenomeni che son di massa, e per i quali nulla valgono gli atteggiamenti moralistici. In Autobianchi sono moltissimi i giovani che 'fumano', anche in fabbrica. Le siringhe non sono solo nei prati dietro la fabbrica, ma nelle lineee ci sono tossicomani, utenti di eroina. La qualità del lavoro viene qui messa in questione, insieme alla qualità della vita da questi operai 'di primo pelo', i quali ricordano le 'ciucche' prese dai più vecchi quando entrano in certi reparti della verniciatura. Per chi ha occhi per vedere si sta insomma cambiando la morale proletaria. La nozione della coscienza individuale e collettiva del proprio corpo e delle proprie necessità. L'uso di droghe leggere è più coscientizzato nei giovani che non l'alcool nei più vecchi, all'identico modo con cui si guarda con sommo sospetto anche al sindacalista 'di sinistra' per il ruolo 'istituzionale' che egli ricopre. Forse si sta assistendo davvero ad un tentativo embrionale di autorganizzazione di massa che mette in crisi i rapporti interni alla classe nell'identico modo in cui pesa un diverso ruolo della coscienza individuale, più esteso, meno disponibile alla delega, meno sciocco e quindi anche meno coraggioso dello spirito lottistico delle avanguardie Pci degli anni '50, per cui la Fiom scioperava con venti persone in fabbrica di migliaia di addetti.

Brianza oggi è anche questo. Meno ridondante e clamorosa degli articoli sui sequestri delle 'groane', viva sotto quella sua scorza di durezza fatta di poche parole, ma chiare.

Carlo Ceccon

CNT con nuovi tempi

fede, politica, vita quotidiana

settimanale autogestito di informazione, ricerca e dibattito sui temi della fede, della chiesa, sulle comunità di base e i cristiani per il socialismo

— Cristiani contro il concordato
inserto speciale centrale

— Corrispondenza da Puebla sul Celam

Indagine sull'ora di religione a Milano: il boom delle catechiste

abbonamento annuo L. 10.000, estero L. 12.500, via Firenze 38, 00184 Roma, tel. 481019 e 465209 - conto corrente postale n° 61288007

Segue da pagina 1

In sciopero i lavoratori della Leyland

Anche i dirigenti della Leyland parlano di catastofre aggiungendo che «la loro impresa non è capace di affrontare uno sciopero come quello della Ford, poichè in tal caso alcuni stabilimenti rischieranno la chiusura». Il capo del personale che mercoledì sera aveva chiesto all'assemblea di Longbridge di rispettare 'la procedura democratica' pensando che gli stabilimenti contrari allo sciopero sarebbero stati in maggioranza, da ieri è divenuto muto. Infatti solo 12 stabilimenti su 34 hanno votato contro lo sciopero indetto dal sindacato che a partire da lunedì coinvolgerà cento mila lavoratori. Intanto a Londra la 'Lupe' (sindacato del pubblico impiego) ha rifiutato l'offerta governativa dell'8,8% di aumento salariale. Questo aumento riguarda oltre un milione di lavoratori, ospedalieri, autisti d'ambulanza e becchini.Anche i lavoratori degli acquedotti hanno respinto la proposta dell'autorità; in questo caso si trattava di un aumento di oltre il 15%. Il primo ministro Callaghan in un discorso ha detto che «il suo governo non può offrire al di là di un certo limite poichè la nazione non ha la capacità e le risorse per questa decisione». Ha poi aggiunto che certamente «il popolo non rifiuterà di prendere atto di questa realtà». Callaghan ha concluso dicendo che questa ondata di scioperi «causerebbe al paese inconvenienti tali da portarlo alla rovina». Callaghan, che parlava a Sheffield davanti ad un migliaio di persone fra le quali molti ospedalieri in sciopero, si è sentito chiamare per l'intera durata del comizio 'uomo dei padroni'. I conservatori, infine, sono riusciti a far approvare dai Comuni, in parlamento, una proposta nella quale si chiede l'elaborazione di una nuova legge sugli scioperi e sui picchetti. Sempre i conservatori, in diretta collaborazione con la stampa ed altri mezzi di informazione, hanno iniziato una vasta campagna contro gli ospedalieri, con 'l'utilizzo' di ricoverati anziani e giovanissimi che sui giornali, alla radio e alla televisione dichiarano di essere abbandonati e trascuarati in seguito allo sciopero. *The Daily Telgraph* di ieri pubblicava in seconda pagina, su 4 colonne, un'enorme foto di un bambino di 5 anni con una scritta che diceva: «A noi non piace lo sciopero». *The Sun*, un altro quotidiano londinese, sotto la stessa foto aveva scritto: «non lasciateci morire».

e.r.

Un milione di persone, in piazza per inneggiare alla "repubblica islamica"

Bakhtiar promette elezioni Bazargan organizza le masse

Il primo ministro iraniano Shahpur Bakhtiar ha offerto di tenere libere elezioni nel giro di pochi mesi, ma ha insistito che si ponga fina alle manifestazioni di massa e agli episodi di violenza.

Nello stesso momento in cui Bakhtiar parlava in una conferenza stampa, centinaia di migliaia di persone si sono riversate per le vie e le piazze di Teheran per manifestazioni a favore del governo provvisorio dell'Ayatollaj Komeinj.

Teheran (agenzia) - La folla, proveniente da tutte le parti della capitale, ha gridato slogans contro Bakhtiar e a favore del 'primo ministro' Ehdi Bazargan, nominato da Khomeiny alla guida del governo provvisorio.

Bakhtiar ha detto di stimare molto Bazargan, suo 'vecchio amico' per trent'anni, mi ha detto di non riconoscere il suo 'governo'.

'La differenza tra me e Bazargan è che egli è un impegnato, un uomo legato ad un gruppo, io sono invece un uomo libero di dire quello che voglio'. Ha detto Bakhtiar nella sua conferenza stampa. Il primo ministro ha detto che egli è disposto a indire 'libere elezioni' in poco tempo , ma non sotto il ricatto delle manifestazioni di piazza e di episodi di violenza.

Egli ha invitato le forze politiche del paese a organizzarsi in partiti politici, perchè solo in questa pluralità è 'possibile la democrazia'.

Dopo aver affermato di non comprendere perchè dopo oltre un anno la gente ricorra ancora alla strada ed ai disordini, Bakhtiar ha puntualizzato che 'senza partiti politici la democrazia è inesistente'.

Bakhtiar ha fatto intendere di ricercare un compromesso con la potente opposizione religiosa ed ha detto di essere disposto 'a parlare con Bazargan, un uomo assolutamente rispettabile'. Il primo ministro ha aggiunto però di non presagire un tale colloquio se l'opposizione andrà avanti con il suo piano di 'governo provvisorio'.

'Vi è un solo Iran e io sono qui per difendere l'unità del paese', ha affermato il primo ministro Bakhtiar in pratica agli iraniani, provati da mesi di dure lotte politiche: 'democrazia sì, terrore no'.

Il primo ministro ha quindi definito la repubblica islamica proposta da Khomeiny, un sistema 'arcaico e medioevale', ma ha lasciato la porta aperta a contatti con il campo dell'opposizione. Ha aggiunto poi che non si abbasserà alla violenza ed ha precisato che bombe a mano sono state lanciate contro un comando della polizia. Egli ha smentito che i religiosi e le 'guardie islamiche' si siano impadroniti di alcune città ed ha accusato la stampa locale di leggerezza nel diffondere queste notizie.

Il premier ha affermato che se Bazargan vuole prendere contatti con lui per trovare il modo di porre fine alle violenze, alle dimostrazioni e agli scioperi che hanno messo in ginocchio l'economia del paese, egli accetterà molto volentieri proposte in tal senso.

In uno dei cortei che marciavano per la città, è stato notato un centinaio di militari dell'aviazione assieme alla folla. I militari, in divisa, hanno gridato slogan a favore di Bazargan ed hanno chiesto che non fossero scattate fotografie che li ritraessero. D'altra parte la reazione è passata all'offensiva. Ordigni esplosivi sono stati lanciati ieri sera contro la casa dello scrittore iraniano Ali Asghar Hadj Syed Djavadi, l'attentato è stato rivendicato dalla 'organizzazione dei commando-suicidi della costituzione. In una telefonata all'agenzia di stampa 'France Presse' un membro del 'commando' ha precisato che l'attacco costituisce 'il nostro primo intervento armato per l'eliminazione di tutti coloro che si oppongono alla costituzione'.

Un mandato di arresto era stato spiccato martedì scorso contro lo scrittore suddetto da parte del governatore militare di Teheran, per pubblicazione di articoli ingiuriosi nei confronti dell'esercito.

Rimonta la tensione in Libano

Beirut passa la patata bollente a Waldheim

Beirut (g. l. m.) - Il porto di Beirut è di nuovo inattivo a causa del deteriorarsi delle condizioni di sicurezza registratesi l'altro ieri, sia per l'attività di franchi tiratori, che per un combattimento di 40 minuti avvenuto tra siriani e miliziani cristiani. Ma è un pò in tutto il Libano che la tensione sta ancora una volta rimontando, in particolare in questi giorni nel nord e a Tripoli. Quanto al Sud vi è da segnalare che il segretario dell'Onu Waldheim vi ha inviato un suo assistente nell'ultimo tentativo di dare applicazione alla risoluzione 444 che prevede l'invio di unità dell'esercito libanese appunto colà. Il governo di Beirut avrebbe passato questa 'patata bollente' all'Onu perchè incontrerebbe l'opposizione sia degli israeliani che dei palestinesi. I primi hanno detto che non si opporranno all'operazione solo se la frontiera resterà aperta e presidiata dai miliziani conservatori di Hassad (cosa rifiutata dal governo di Beirut dato che Hassad è un collaborazionista sionista).

I Palestinesi sembrano non si oppongano, ma che sia la sinistra libanese a non volere l'esercito governativo fino almeno a che non sarà realizzato un diverso equilibrio nei comandi tra le diverse tendenze politico-religiose.

Parlamento ed esecutivo Cee si riavvicinano

Il bilancio comunitario al centro della divergenza

Bruxelles (agenzia) - Nel grave conflitto politico-istituzionale che oppone da mesi il parlamento europeo al consiglio Cee sulle spese della comunità nel 1979, la commissione esecutiva ha manifestato il primo segno concreto di condividere la posizione dell'assemblea sulla validità del bilancio comunitario da essa approvata e di dissociarsi, di conseguenza, dalle contestazioni di alcuni stati membri. L'esecutivo di Bruxelles - ha detto ieri il suo portavoce - ha inviato una lettera ai governi francese, danese e britannico per 'attirare la (loro) attenzione sulle conseguenze del loro comportamento'.

Francia, Regno Unito e Danimarca hanno versato la loro quota di contributo alle spese comunitarie per il mese di febbraio calcolandola sul bilancio approvato in prima lettura, nel luglio scorso, dal consiglio dei ministri dei 'nove' anzichè su quello proclamato come approvato il 14 dicembre dal parlamento europeo.

In altre parole, i tre stati membri rifiutano di riconoscere gli aumenti apportati dall'assemblea per 315 milioni di unità di conto europee (uce - 360 miliardi di lire circa) in stanziamenti di pagamento (effettivamente spendibili) e di 625 milioni di uce (720 miliardi) in stanziamenti d'impegno (comprendenti la parte spendibile e una parte aggiuntiva 'eventualmente' spendibile).

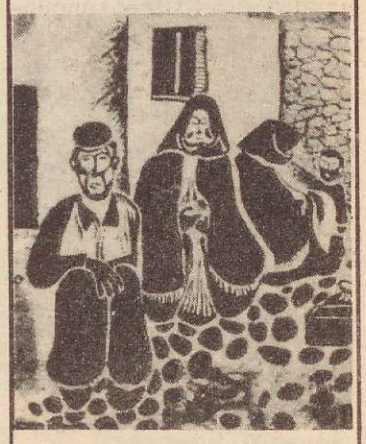
In particolare, il parlamento europeo aveva aggiunto 480 milioni di uce ai 620 milioni di stanziamenti d'impegno per il fondo regionale approvati dal consiglio. Il portavoce della commissione non ha fornito altri particolari sul contenuto della lettera ma non si esclude a Bruxelles che essa, nella sostanza, rappresenti il passo preliminare all'apertura di una procedura di infrazione contro i tre stati membri davanti alla corte di giustizia europea di Lussemburgo.

Sullo Sme Consiglio europeo tra un mese

Parigi (agenzia) - La spinosa questione degli importi compensativi che blocca il varo del sistema monetario europeo potrà forse essere definitivamente risolta solo dal consiglio europeo che si riunirà in questa capitale fra circa un mese.

Fonti piuttosto vicine all'Eliseo indicano intanto che il presidente Giscard D'Estaing si ripromette di consultare i dirigenti dei principali partiti francesi prima della riunione del consiglio europeo. Si prevede che il leader socialista Francois Mitterrand accetterà l'invito, che sarà invece certamente declinato dal comunista Georges Marchais. Sarebbe inoltre attualmente allo studio la preparazione di un 'conclave governativo' esclusivamente dedicato alle questioni europee con particolare riferimento all'elezione diretta del parlamento della Cee ad al negoziato per l'ingresso della Spagna nella comunità.

Nazionalità minoranze lotta di classe nell'Europa, oggi



Il convegno promosso da Dp e da altre forze della sinistra europea, si terrà a Cagliari il 23/24/25 febbraio presso l'auditorium della Fiera.

Corrispondenza

La Francia ed il regime d'apartheid sudafricano

Lotta al razzismo? Non fa per Giscard

La Francia non ha mai avuto una politica africana coerente, secondo un giornale pro-governativo di Accra, capitale del Ghana; l'operato dei francesi per quanto riguarda il regime dell'apartheid non ha fatto nulla, se non danneggiare l'immagine della Francia in ogni parte del continente, rafforzando simultaneamente la tirannia barbara dei razzisti sudafricani.

Nell'aprile 1977 una delegazione francese fu ospite ufficiale del governo del Sud Africa; essa comprendeva quattro generali, un funzionario non-militare del Ministero della difesa, il vice direttore della commissione per l'energia atomica, un consigliere di Stato, e alcuni membri dell'istituto di Stato degli studi superiori della difesa, e dell'istituto degli studi superiori della difesa nazionale.

Rispondendo ad una domanda scritta chi gli era stata presentata dal parlamento francese tramite il deputato Montdergent il ministro ha dichiarato che i membri della delegazione avevano fatto il viaggio in quanto privati, e ha qualificato il viaggio come gita turistica.

Poco tempo dopo che i ministri degli affari esteri della Cee si erano messi d'accordo per passare dalle parole all'azione concreta nella lotta contro l'apartheid, è stata annunciata la firma di un contratto, il maggiore mai concluso per la fornitura dell'uranio. Il contratto, a lungo termine, prevede che il sud-Africa fornisce alla Francia 10.000 tonnellate di uranio a prezzo ridotto, in cambio di prestiti senza interesse destinati ad accelerare l'apertura di nuove miniere, fornendo così un aiuto prezioso all'industria nucleare sudafricana.

Alla fine di luglio del 1977 l'associazione francese d'amicizia e di solidarietà con i popoli d'Africa (Afaspa) annunciò che la società Grand Travoux de Marseille avevaa firmato un contratto per la costruzione di un porto nel Transkei; la Peugeot aveva anche trasferito la sua fabbrica di biciclette da Johannesburg alla zona industriale di Babelegi nel Bantustan di Bophuthetswana. Questo investimento privato nei Bantustans è un tentativo di dare l'impressione che questa 'patrie' tribali siano capaci di essere economicamente autosufficienti e funzionanti.

Si osservi che le imprese francesi non s'avventurarono da sole in un mercato così lontano come quello sudafricano. Prima di tutto, sono sostenute da grossi enti di stato. Sono finanziate mediante garanzie fornite automaticamente dal Coface, la compagnia d'assicurazione per il commercio estero, e in particolare tramite l'assistenza quasi automatica fornita dalle banche sia private sia nazionalizzate. Per esempio, nell'aprile del 1976 il Ministro del commercio estero, N. Norbert Segard, ha fatto una visita in Sudafrica a capo di una delegazione di 20 persone rappresentanti le più grandi società francesi. Lo scopo dichiarato di questo viaggio era di fare pressione sui sudafricani perchè scegliessero il consorzio per la costruzione dell'impianto elettrico a Koeberg.

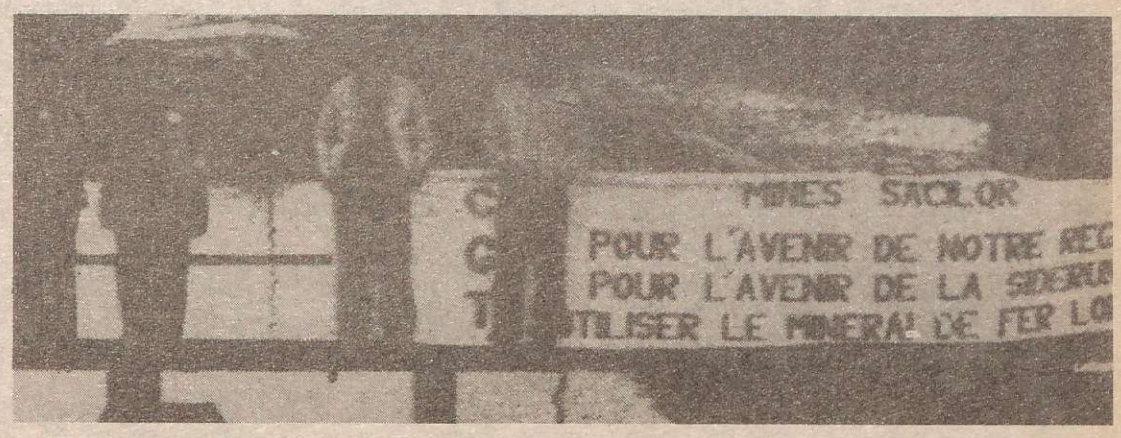
Questo non è stato il primo caso di ingerenza ufficiale nella faccenda poichè varie delegazioni parlamentari francesi non hanno esitato a intervenire in situazioni simili per il conto del Barone Empein. Appena il contratto è stato firmato dal consorzio formato dal Framatome che comprendeva anche Alsthom (il gruppo Cge), Spie-Batignolles (il gruppo di Empain-Schneider), Merlin, Gerin, Jaumont-Schneider, a Edf, si è saputo che il consorzio delle banche capeggiato dal Credit Lyonnais, una banca nazionalizzata, aveva fornito un prestito a una scadenza di 12 anni che avrebbe coperto 85 per cento del finanziamento necessario.

La Societè gènèrale, un'altra banca nazionalizzata ha fondato una consociata in Sudafrica, Finexfra, che promuoverà l'introduzione di tecnologie e know-how francesi e l'importazione di brevetti e apparecchiature di altri tipi in Sudafrica, Queste attività saranno l'esecuzione di progetti industriali completi, particolarmente nelle 'patrie' nazionali dei bantu.

In un numero speciale del giornale francese *Moniteur du commerce exterieur* dedicato alle esportazioni del 1976 il Sud Africa è nominato due volte nell'elenco dei migliori contratti. Il contratto dell'anno è stato quello dell'impianto elettrico di Koeberg eseguito dal consorzio francese; il totale fondi è stato di 13 miliardi di franchi francesi. Questo impianto, insieme a quello di Sasolburg che produce ossigeno, fa del Sud Africa il maggiore acquirente di beni strumentali francesi, molto al di sopra del secondo, l'Urss, i cui acquisti ammontano ad 8,5 miliardi di franchi francesi.

L'importanza che il Sud Africa ha assunto per le ditte francesi non può essere paragonata all'importanza che la Francia ha per i sudafricani. A parte la vendita delle armi, che è cessata da quando la Francia ha dichiarato che avrebbe osservato le risoluzioni dell'Onu, la Francia è coinvolta in tutti i settori vitali dell'economia del Sud Africa.

Philipp Mongou



Gli operai metallurgici di Longwy bloccano la chiusa di Thionville sulla Mosella

Gli operai siderurgici francesi, tedeschi, belgi e lussemburghesi a convegno

Il malato cuore di 'ferro' d'Europa

L'Europa ha un cuore di ferro e non lo sapeva; lo ha ignorato fino a dicembre. Questo cuore, malato, batte nella Lorena, nella Ruhr nella Sarre e nel Lussemburgo; e qui all'incrocio dei confini di Francia, Germania e Belgio che si è tenuto sabato scorso l'incontro del 'Comitato di lotta delle tre frontiere' che raggruppa operai di tre stati. *Liberation* in un servizio speciale ci dà il quadro della situazione.

Alla presidenza, un uomo corpulento, dichiara aperta 'l'Assemblea delle tre frontiere'. La riunione si svolge a Athus (Belgio) a cinque chilometri da Longwy. All'assemblea partecipano aderenti alla Cscb (i sindacati cristiani del Belgio) alla Fgtb, donne della Joc belga, lussemburghese e francese e del movimento 'Vie feminine'. Ci sono anche dirigenti della Cgt, della Cfdt, della Fo e perfino della Cgc, c'è anche Gerard Pierre, del comitato di difesa dei frontalieri, un giovane lussemburghese e uno tedesco si agggiungono più tardi.

Quattrocento operai dell'acciaio si accalcano nella sala dell'Unione. Quello che si sente dire in questa circostanza è completamente nuovo, e sono proprio dirigenti sindacali a proporlo: una marcia degli operai siderurgici d'Europa sul palazzo della Ceca (Comunità europea del carbone e dell'acciaio) a Lussemburgo. Gèrard De Kenel (Cfdt di Longwy) parla anche per la Fo e per la Cgc, i cui rappresentanti gli sono accanto; non dice niente di nuovo quando espone le cifre della crisi: Longwy passerà da 37.000 occupati con 3000 disoccupati a 20.000 occupati, con 20.000 disoccupati, nè quando parla di 'crimine economico e crimine sociale'.

Ma poi rompe con l''europeismo', che da parte della Cfdt, faceva da contraltare allo 'sciovinismo', della Cgt (« si sta distruggendo una ricchezza nazionale, una ricchezza di base a scapito degli interessi nazionali e soprattutto a danno dei lavoratori. Denunciamo il nostro governo al soldo del grande capitale europeo, denunciamo il piano Davignon che getta sulla strada 135.000 lavoratori». De Kenel, più vicino qui alle posizioni della Cgt che alle analisi di Edmond Maire, rivendica, per ogni paese «Una siderurgia forte, potente, garante dell'indipendenza» termina poi l'intervento salutando la lotta dei lavoratori tedeschi (le sei settimane di sciopero per le 35 ore nella siderurgia) e propone che lo sciopero generale della siderurgia francese, indetto per il 16 febbraio, «sia ripreso a livello delle tre frontiere da parte di tutti i sindacati qui presenti». Serge Valli della Cgt di Mèteaux, in Lorena, fa un appello a «darsi la mano attraverso le frontiere» «Noi non possiamo confondere l'Europa dei lavoratori con quella delle multinazionali. Il problema non è quello di sapere in quale paese il piano Davignon provocherà il maggior o minor numero di licenziamenti. Il sedici ci sarà casino alle frontiere. Potrà esserci l'unità fra i lavoratori francesi, belgi, e lussemburghesi? Nella nostra lotta non ci sono contraddizioni con quella dei lavoratori belgi, lussemburghesi e tedeschi. Le 35 ore: è rivendicazione comune a tutta la siderurgia d'Europa. La Cgt, senza spirito di parrocchia, rivendica di avere un grosso posto (cosa che non ha) nel coordinamento dei sindacati europei».

Poncelet dei sindacati cristiani del Belgio: «Su 6.500 licenziamenti annunciati a Longwy vi sono 700 lavoratori belgi. La produzione mondiale dell'acciaio è in aumento: i gruppi finanziari decentrano i luoghi di produzione verso il Terzo Mondo per meglio sfruttare quei lavoratori. Noi non ci riuniamo qui per il gusto di farlo, ma, soprattutto, per sostenere Longwy; in secondo luogo per proseguire e ricominciare la lotta dei frontalieri francesi e operai di Athus».

Urla nella sala dove, dall'inizio alla fine, interventi spontanei intermezzano i discorsi senza trovare vera opposizione dalla tribuna. Dei disoccupati belgi e francesi d'Athus sono presenti e sembrano averne abbastanza delle passate sconfitte sindacali. Interviene poi la Fgtb: «non serve a niente piangere sul latte versato e rifare il bilancio della situazione economica delle nostre rispettive provincie. Gli obiettivi reali della lotta di oggi sono: non dei corrispettivi sociali ai licenziamenti, ma il mantenimento del posto di lavoro. La Cgt deve essere accettata nella Conferenza europea dei sindacati».

Gèrard, del Comitato di difesa dei frontalieri: «1945-1975 annate di vacche grasse...L'Europa era riuscita a vendere frigoriferi persino agli eschimesi. La cattiva sorte ha cominciato ad accanirsi su di noi nel 1969: fluttuazioni monetarie; il pensionato ha perduto il 45% della sua pensione...In qualche settimana l'ultimo frontaliere lascerà definitivamente la fabbrica della Chiers e nella Vallonia da domani la nostra provincia non sarà più altro che un giardino d'oltretomba». Dopo la delegata del Movimento 'Vie Fèminine' per la quale «la disoccupazione giovanile è una porta aperta per molte cose: l'alcolismo, la droga, la depressione»...

Parla il rappresentante dei lavoratori belgi in Lussemburgo per dolersi dell'assenza dei sindacati lussemburghesi e dei messaggi alla tribuna dei delegati sindacali della Ruhr. Dalla sala si sente dire: «il 16 febbraio: tutti alla Ceca. Si era in 60.000 a Metz, saremo in 100.000 a Lussemburgo». Un altro: «Che si riuniscano tutti i disoccupati belgi, lussemburghesi, non importa di quali nazionalità, che si facciano azioni dappertutto e nello stesso tempo in punti differenti in maniera che gendarmi e polizia non possano intervenire in ogni posto».

Il militante della Cfdt che cantava la 'Canzone delle scorie' 'Sos collina rossa' ha rotto le corde della chitarra. Ha terminato la canzone a mani vuote dicendo, senza musica: «che si è trovata la maniera per salvare il Paese Alto». E, fatto notevole, prima di separarsi, i responsabili Cgt prima e Cfdt poi, rispondendo direttamente alla sala hanno accettato il principio di una manifestazione degli «uomini di ferro di tutta Europa» alla Ceca. Appena qualche giorno fa la collera di Longwy sembrava isolata, anche in Lorena. Sembrava soprattutto pronta a rompersi fra da un lato, la Cfdt minoritaria «che dava l'assalto al cielo» e dall'altro una Cgt che copriva assieme al Rpr la città con manifesti tricolori e che diceva guardando verso nord-est, al di sopra delle ciminiere: «Non avranno l'Alsazia e la Lorena».

Jean Paul Cruse

Quotidiano dei lavoratori

venerdì 9 febbraio 1979

Mentre Mandelli (Federmeccanica) protesta per la celerità con cui la Flm indice le prime battute di lotta, la Fiat a Torino esplode al grido degli slogans contrattuali. "I contratti devono arrivare fino alla porta", gridano i lavoratori. La porta è quella del governo.

Parte la lotta alla Fiat di Torino

Torino (d. l.) - Non è sufficiente riportare i dati quantitativi sullo sciopero per capirne la portata, sebbene questi siano già di per sè significativi: la media di riuscita varia tra l'80 e il 100%. «*È il caso nostro* -dice un delegato della Lancia di Chivasso- *l'adesione è stata totale. Ma soprattutto sono i cortei e le assemblee ad aver risentito maggiormente di questo aumento di partecipazione. La riuscita di oggi non ha paragoni negli ultimi mesi*». In effetti, per quanto la Fiat non avesse mai registrato cali sostanziali sulla capacità di mobilitazione, queste due ore rappresentano una 'punta' da considerarsi un buon inizio per la ripresa: «*L'aria che si respirava* -commentano dalle presse di Mirafiori- *era aria di contratto. Sicuramente non era mai successo nel passato che i rinnovi contrattuali si aprissero subito con l'adesione così massiccia*». Cortei 'robusti' hanno percorso quasi tutte le officine Fiat, dai cinquemila di Rivalta alla manifestazione delle fonderie e fucine di Mirafiori che ha costretto persino i dirigenti a lasciare gli uffici, fino allo stabilimento di Carmagnola (fonderie) dove in particolare 'sono stati i nuovi assunti a tirare gli altri'. A Chivasso il corteo ha raccolto i nomi dei crumiri, appendendo l'elenco dei nomi nelle bacheche di officina. La spinta a tanta combattività nasce sicuramente dall'attesa contrattuale: «*Gli operai si chiedevano da tempo quando sarebbero cominciati i fuochi d'artificio*». Ma sull'attesa hanno lavorato anche altri fattori. Intanto una 'tenuta' quotidiana nelle fabbriche, con un atteggiamento, più attento che altrove da parte dei consigli e dei delegati sui problemi interni. «Vogliamo più potere, più salario, più salute, meno oraio» gridavano gli operai delle fucine di Mirafiori davanti alla palazzina centrale, saldando i contenuti contrattuali con le rivendicazioni concrete su cui da mesi stanno lottando nel quadro della vertenza ambiente-salute costruita dalla lega. Alla continuità organizzativa corrispondente una maggiore capacità critica verso le 'grandi' decisioni, che trova in questo modo le gambe su cui reggersi .

« Il clima è stato particolarmente significativo -insistono a Mirafiori- certo un clima da contratto; ma va tenuto presente come si è arrivati a questa battuta di sciopero. Non solo perchè i delegati l'hanno preparata questa volta particolarmente bene nelle assemblee e discussioni di refettorio, intrecciando la piattaforma del direttivo nazionale, i 12 punti, con gli obiettivi contrattuali.C'era alle spalle anche una questione interna al movimento sindacale». Mirafiori sottolinea in questo senso l'importanza dell'esecutivo di lega, tenutosi lunedì scorso con la partecipazione di Cgil-Cisl-Uil: «In cui per la prima volta si è fatta insieme, alla luce del sole una discussione che ha messo in luce difficoltà e scollamenti tra vertice e base, tra categorie e categorie, tra nord e sud».

Un incontro in cui si è analizzato a parole quel che gli operai Fiat hanno messo in pratica oggi: «e cioè che un certo livello di mediazione si trova così spiazzata rispetto al livello di discussione presente in fabbrica, da diventare del tutto incomprensibile». La mediazione può essere spiazzata, oltre che sui contenuti, anche rispetto al potenziale di lotta che oggi gli operai sono in grado di esprimere: «*Infatti, al momento in cui il direttivo nazionale dava l'indicazione delle due ore con assemblea per il 2, noi stavamo già preparando 4 ore con manifestazioni esterne. Lo stacco era troppo*». Ne hanno dato una prova, decisamente buona, i risultati dello sciopero odierno.

E a Cassino continuano i cortei

Cassino (Latina) - Ieri tutto il cassinate ha scioperato per 3 ore contro i 4 licenziamenti effettuati dalla Fiat nello stabilimento di Cassino prendendo a pretesto un'episodio di lotta operaia. «Lo sciopero è andato abbastanza bene da noi - dice Peppino del Consiglio di Fabbrica della Fiat - ma male nelle altre fabbriche. Ieri abbiamo riportato in fabbrica a lavorare i 4 operai licenziati, Mignanelli e Nerone, delegati Favoccia e Garrincia. È due settimane che stiamo facendo 2 ore di sciopero al giorno fino a lunedì, con cortei interni alla palazzina della direzione». Come mai nelle altre fabbriche della zona lo sciopero è in sostanza fallito? «Prima di tutto bisogna dire - interviene Bruno della Termosac - che l'informazione borghese ha presentato gli operai della Fiat come vandali, questo in parte può aver fatto presa.

Inoltre lo sciopero è stato preparato male, non c'è stata nessuna assemblea, è stato solo distribuito un volantino che non diceva niente, non una parola sull'attacco padronale in atto. Anche molti delegati non hanno scioperato. Alcuni hanno detto che la Fiat è ingovernabile, che ci sono i banditi!». Alla Fiat si è tenuta un'assemblea con Veronese della Flm nazionale. «Ha parlato esclusivamente dei piani Fiat - continua Bruno - senza dire una parola sulla crisi di governo, sull'eventuale nuovo governo Andreotti, nè ha detto cosa bisogna fare al di là dello sciopero nazionale sulla piattaforma Flm. Ha parlato anche un operaio licenziato, e un rappresentante per Pci-Psi-Psdi che ha espresso solidarietà per i licenziati...».

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **CCP n° 645200**
I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano
Abbonamenti: *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500
Amministrazione e rivendite: Roma, P.zza Indipendenza, 11B - tel. (06)4992
Pubblicità: presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02)5488119
Stampa: Co.G.E. - via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02)8255360
Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 60.000 copie

Di chi è il Quotidiano

Sottoscrizioni da Ccp	
Pellizzari Ennio (Feltre)	60.000
Coop. Libraria G. Bruno (Este)	46.000
Marinai Democratici (Taranto)	6.500
Rolando Dubini (Mi)	10.000
Salmasso Gianni (Va)	10.000
Pinuccio V. (Acqui T.)	7.000
Rachei Romeo (Vibo V.)	50.000
Paola e Giulia (To)	5.000
Totale da Ccp	**194.500**

Sottoscrizione del 8-2-'79	
Sabino (Mi)	10.000
Ospedale Giambellino (Mi)	132.000
Chimici Barona (Mi)	15.000
Quartiere 1° Barona (Mi)	2.200
Usag (Mi)	10.000
Leonida (Mi) Imp. Mensile	10.000
Bobo Ornaghi (Usnago. Mi)	15.000
Istituto Statale D'Arte Monza Studenti	10.000
Sacconey	5.000
Anonimi	2.000
Pina	1.000
Mtr	2.000
Liceo Artistico (Mi)	5.000
Insegnante	2.000
Un Pensionato	25.000
Patrizia Fabri Limbiate (Mi)	10.000
Giacomo Cappugi (Fi)	10.000
Angelo D'Agostino (Ce)	10.000
Totale Sottoscrizione	**276.200**
Totale da Ccp	**194.500**
Totale Precedente	**3.387.890**
Totale Attuale	**3.858.590**